SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

106ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 MARZO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 6087

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6087

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 6087

Seguito della discussione:

« Norme sui "referendum" previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » **(166)**:

ARENA 6104
BRUSASCA 6109
GIANQUINTO 6096
JANNUZZI Onofrio 6112
NENCIONI . . . . . *Pag.* 6088
VENANZI 6107

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 6113

Annunzio di interrogazioni 6113

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 6124

Per lo svolgimento d'interpellanze:

PRESIDENTE 6113
FUSI 6113
GIANQUINTO 6113

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 6087

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Liguria, in seguito alla morte del senatore Domenico Macaggi, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Giovanni Di Benedetto.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giovanni Di Benedetto per la Regione della Liguria.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BLOISE. — « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente gli insegnanti abilitati delle scuole secondarie di secondo grado » (551);

BERTHET. — « Trasferimento di beni immobili dello Stato e della ex GIL alla Regione Valle d'Aosta » (552);

RENDA, BUFALINI, GATTO Simone, CIPOLLA, ANTONICELLI, ROMANO, GIANQUINTO, PIOVANO, PAPA e ADAMOLI. — « Istituzione del Parco archeologico nazionale della Valle dei templi di Agrigento » (553);

DAL CANTON Maria Pia, GIRAUDO, SPIGAROLI, BERNARDINETTI, ZACCARI, BALDINI, VENTURI, BERTHET, FOLLIERI, MANNIRONI e SPATARO. — « Modifiche all'organizzazione, al funzionamento ed alle competenze del tribunale per i minori e del giudice tutelare » (554);

BANFI, CODIGNOLA, VIGNOLA, ZUCCALÀ, FORMICA, ARNONE e DINDO. — « Norme sulla cittadinanza » (555);

MENCHINELLI, FILIPPA, NALDINI e LI VIGNI. — « Costituzione di una Azienda di Stato per la produzione di specialità medicinali » (556).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BERGAMASCO ed altri. — « Inchiesta parlamentare sulle autonomie locali » (482), previo parere della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

LIMONI ed altri. — « Nuove norme per la abilitazione all'insegnamento e per l'immis-

sione nei ruoli della scuola secondaria » (508), previo parere della 1ª Commissione

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (438), *con modificazioni*;

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato BUFFONE. — « Modifica dell'articolo 39 della legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (458);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CORRIAS Efisio ed altri. — « Cessazione dal servizio permanente dei maggiori del Corpo della guardia di finanza » (456);

« Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiarie a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi » (509).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sui "referendum" previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (166)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo ».

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge che pone norme, con brutta titolazione, sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo è uno dei residui passivi dell'attività diretta all'attuazione della Costituzione repubblicana. Io pregherei il Governo di intitolare diversamente questo disegno di legge, senza dover ricorrere ad un emendamento, perchè quel « sui *referendum* », anche se è corretto dal punto di vista grammaticale non lo è molto secondo i canoni di tecnica legislativa.

Non si riesce a comprendere, se non adducendo ragioni squisitamente politiche — d'altra parte riteniamo ragioni politiche deteriori — come istituti quale il *referendum* nelle sue varie forme, istituti di democrazia diretta relativi alla « partecipazione » (oggi questo termine è di moda)...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* In Francia soprattutto.

N E N C I O N I . Anche in Italia, onorevole Ministro. Sarebbe meglio dire partecipazione diretta, d'altronde, perchè la partecipazione mediata o articolata la si potrebbe anche comprendere meglio. Comunque si tratta di una questione puramente di buon gusto nella intitolazione e non altro.

Dicevo che vi sono degli istituti che prevedono una lesione del principio che pone i canoni della democrazia rappresentativa. Negli Stati di democrazia classica, cioè, vi è una rappresentanza del popolo, cui per Costituzione appartiene la sovranità, che esercita tale sovranità ed esercita tutti i diritti inerenti agli istituti costituzionali.

L'istituto del *referendum* è stato previsto dalla Costituzione repubblicana, io ritengo con criterio, e lo dico dal punto di vista tecnico e politico, anche se essendo esponente di un gruppo di minoranza potrei reperire una ragione politica di opposizione all'attuazione delle norme costituzionali relative agli atti di democrazia diretta. È ovvio infatti, se consideriamo la meccanica dei vari istituti di *referendum*, che i partiti minori come numero sono in una posizione di svantaggio di fronte ai partiti di massa o ai partiti che hanno, col numero, cospicui

mezzi di diffusione della loro volontà politica e del loro pensiero. Ci troveremmo certo in difficoltà dal punto di vista teorico, ma vi dico che dal punto di vista politico e tecnico non comprendiamo come possano essere passati ventuno anni dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica senza che schieramenti che hanno avuto maggioranza assoluta al Senato e alla Camera, che hanno avuto e che hanno maggioranza relativa, schieramenti di opposizione (che in ogni ora del giorno e della notte si definiscono democratici mentre democratici non sono, e lo ricordano a loro stessi facendo finta di ricordarlo agli altri e che pertanto avrebbero dovuto farsi vessilliferi degli atti di democrazia diretta correttivi del criterio della democrazia rappresentativa) siano riusciti ad attuare questi istituti costituzionali che adesso esamineremo.

Leggendo — e non meditando, per il poco tempo che ho avuto a disposizione — questo disegno di legge mi sono reso conto di una verità che d'altra parte avevo già percepito nei lunghi anni di attesa dell'attuazione di questi istituti e cioè come tale attuazione non presenti dal punto di vista nomotetico nessuna difficoltà. Infatti, onorevole Ministro — e non è una critica ma una constatazione — leggendo le varie norme di cui si compone questo provvedimento avevo l'impressione di leggere un regolamento, non una legge. Ma perchè? La ragione scaturisce dalla natura del provvedimento: siamo di fronte ad un adempimento costituzionale. Se noi leggiamo la norma contenuta nell'articolo 138 della Costituzione vediamo in essa adombrati *in nuce* tutti gli articoli di attuazione di questo istituto. Lo stesso è per la norma contenuta nell'articolo 65, per quella contenuta nell'articolo 132 e per quella contenuta nell'articolo 71 per quanto attiene a un altro istituto che non è il *referendum* ma disciplina l'iniziativa legislativa del popolo, l'iniziativa popolare per quanto concerne l'atto di impulso parlamentare, cioè l'iniziativa per la proposizione, attraverso il Parlamento, di disegni di legge di vario contenuto.

Onorevoli colleghi, discutere il contenuto o la natura giuridica di questi atti di democrazia diretta ci porterebbe veramente lontano, poichè sono atti e istituti *sui generis* che mal si comprenderebbero in un sistema che non avesse un difetto cosiddetto di rappresentatività.

E mi spiego. Noi abbiamo sempre sostenuto — anche in altri tempi per quanto mi concerne — che nella meccanica dello Stato cosiddetto democratico parlamentare e nelle degenerazioni della meccanica stessa vi era una turbativa nel sistema che ridondava in turbativa del sistema. E vi dico oggi a distanza di tanti anni, esaminandosi questi istituti di democrazia diretta previsti dalla Costituzione, che una volta tanto i costituenti sono stati previdenti, perchè hanno percepito forse la lezione della storia che oggi ci porta all'attuazione di questi istituti. E le dico subito, onorevole Ministro, che da parte nostra questo provvedimento avrà voto favorevole. Nella discussione che si farà e che noi seguiremo non proporremo emendamenti e non perchè riteniamo la normativa perfetta ma perchè, essendo un adempimento costituzionale, queste norme, nella loro espressione corretta , esprimono quanto la norma costituzionale prescrive. Potremmo fare degli emendamenti di mera forma che forse soddisferebbero il nostro gusto estetico e le nostre preoccupazioni di tecnici legislativi, ma potrebbe darsi che questo gusto estetico, da noi visto o percepito, non sia percepito da altri; questo è soggettivo. Ma quando ci sono delle norme scorrette o ridondanti, onorevole Ministro, sarebbe doveroso un intervento da parte del Governo, con emendamenti correttivi della forma, non della sostanza. L'articolo 1, per esempio, suona così: « Quando le Camere abbiano approvato una legge ». Ora, io credo che di fronte a una norma di questo genere veramente, ricorrendo a una frase abusata, le ossa di Giolitti tremino sotto la terra che le ricopre. Soltanto leggendo: « quando le Camere abbiano approvato una legge di revisione della Costituzione », mi era venuta voglia di dare parere contrario a questo provvedimento per ragioni estetiche e non di sostanza.

Pertanto non sarebbe male rivedere l'articolo in sede di coordinamento, anche se il senatore Gava, oggi Ministro guardasigilli, per una importante legge (credo di ricordare che si trattasse del disegno di legge per l'istituzione del CNEN) in sede di coordinamento, bontà sua, da quel banco propose una modifica sostanziale, non solo formale, di una norma; e siccome il senatore Gava rappresentava un largo settore di opinione e di politici in quest'Aula, si ritenne in quel momento di non classificare altrimenti questa norma che scaturiva dal nostro Regolamento e che rifletteva solo il coordinamento, lo dice la parola. Vi fu una modifica di sostanza che in un grosso processo che si è tenuto qui a Roma ha formato oggetto di giorni di discussione e di pagine e pagine in una grossa sentenza della Corte d'appello di Roma.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ero presidente della 9ª Commissione e relatore del disegno di legge che fu approvato poi dal Senato.

N E N C I O N I . Sì, certo, ma non fu coordinamento.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Anche sulla norma, quando è contraddittoria con altre norme, si può tornare.

N E N C I O N I . Ma in quel caso non c'era nessuna contraddizione: c'è stata una volontà coordinatrice che si è trasformata in una volontà trasformatrice. Anche noi abbiamo approvato questa trasformazione. Noi non siamo buoni o remissivi; avremmo fatto anche in quella sede tutte le nostre eccezioni.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Per sua soddisfazione le voglio dire che sull'articolo 1 in Commissione ci fu una lunga discussione appunto per la improprietà dell'avverbio che dava inizio alla norma legislativa. Però, dopo aver molto pensato, si è ritenuto che per la chiarezza della norma quella fosse la frase da doversi usare. In ogni modo dal punto di vista estetico i pareri sono davvero soggettivi.

N E N C I O N I . Io sono partito da un'osservazione estetica ed ho ricordato un precedente che ritengo illustre per due ragioni: primo, per l'autore di questo atto di impulso parlamentare, oggi Ministro guardasigilli; secondo, perchè questo atto di impulso parlamentare, vorrei dire non corretto dal punto di vista regolamentare, abnorme (se non vogliamo usare la dizione « non corretto ») è stato ricordato in aule di giustizia e ha aperto la via a discussioni a non finire, ed è consacrato in diverse pagine del verbale di causa. Pertanto sarebbe certamente meglio se si potesse correggere anche dal punto di vista estetico.

Dunque, ritornando (e scusatemi questa parentesi) all'esame dell'istituto del *referendum*, che cosa sono questi atti correttivi di democrazia diretta? Dicevo « difetto nel sistema » che degenera in « difetto del sistema ». Noi viviamo oggi in tutta Italia a tutti i livelli, dal punto di vista tecnico e non dal punto di vista politico, la contestazione globale che parte, come asseriva il filosofo Marcuse, dai margini della società e travolge la società stessa in tutte le sue componenti. Secondo il concetto di Marcuse, è la plebe che invade il Palatino di antica memoria. La contestazione globale si manifesta attraverso l'occupazione dell'università, delle fabbriche, delle chiese, si è dimostrata attraverso i tentativi di occupazione ieri della Camera dei deputati, attraverso la violenta occupazione del Ministero del lavoro con persone che volevano gettarsi dal balcone della stanza dove sedeva il ministro Brodolini; si è manifestata ieri con pesanti ingiurie al Presidente del Consiglio, in piazza Colonna, da parte dei « direttivi » (badate bene, degli impiegati direttivi dello Stato!). È lo Stato contro lo Stato: questo dal punto di vista tecnico significa che non c'è una rispondenza tra il Paese legale e il Paese reale, cioè tra lo Stato comunità e lo Stato ordinamento in termini tecnici.

Ora questa diversità, questa non rispondenza tra lo Stato comunità e lo Stato ordinamento è un fenomeno di tutti i tempi,

perchè in tutti i tempi in determinati momenti storici si sono presentate sotto tutti i regimi, dal regime di democrazia classica ai regimi autoritari, diversità tra il Paese reale e il Paese legale, tra lo Stato comunità e lo Stato ordinamento. Ma, onorevole Ministro, bisogna fare attenzione ai tempi per comprendere poi gli istituti. Quando la contestazione globale avviene a distanza di uno, due o tre anni dalla consultazione attuata col sistema previsto dalla Costituzione questo fenomeno dimostra un cambiamento di geografia politica; le varie componenti politiche dello Stato comunità si sono alterate nell'equilibrio che avevano nel momento in cui l'esperimento elettorale si è attuato. In tal caso esiste una spiegazione di carattere logico, politico e giuridico-costituzionale: si è alterata infatti con l'usura del tempo quella rispondenza tra il Paese legale e quello reale.

Però noi, onorevole Ministro, abbiamo avuto la contestazione legale il giorno dopo che sono stati proclamati gli eletti del popolo; l'abbiamo avuta anche prima ma quello che conta è il dopo. Ora, se un sistema non presenta turbe e difetti, è evidente che è inconcepibile, dal punto di vista politico nonchè giuridico-costituzionale, l'irrispondenza dei due termini del problema. Tale irrispondenza ci indica appunto che vi è un difetto profondo di rappresentatività, ovvero che le masse componenti lo Stato comunità non si sentono rappresentate dagli eletti attraverso quel sistema, altrimenti non avrebbero giustificazione nè la motivazione morale che qui è stata rivendicata più volte chiedendo ampie amnistie, nè quella costituzionale e quella politica. Onorevole Ministro, qui si tratta di ragionare; infatti esaurito l'esperimento elettorale dovrebbe esserci, se in quel momento non vi sono difetti nel sistema, una corrispondenza esatta (anche se poi l'esattezza è relativa come tutte le cose in politica), tra il Paese reale e quello legale.

In caso contrario vuol dire che abbiamo un vecchio mulino che non macina più; c'è infatti un difetto nel sistema rappresentativo così come concepito ed attuato. Ciò è stato anche riconosciuto dal Presidente del Consiglio, l'onorevole Rumor, anche nelle assise del suo partito quando, nei giorni seguenti le elezioni, sottolineava la crisi politica di rappresentatività, cioè l'irrispondenza tra il Paese reale e quello legale; il Presidente però ha negato in quest'Aula la proposizione che lui aveva teorizzato al congresso della Democrazia cristiana di Milano ed anche successivamente. È evidente quindi che, una volta raggiunto il suo obiettivo politico, egli non aveva poi più interesse per sostenere la sua proposizione che gli era servita come arma per combattere determinate componenti dentro e fuori il suo partito.

Voglio però fare una considerazione di carattere teorico e generale. Ecco allora che, in un sistema ben congegnato, gli atti di democrazia diretta sono concepiti come correttivi di un sistema che ha turbe e difetti, che ha una funzionalità non agevole, che non risponde più ai fini proposti dai costituenti. Gli atti di democrazia diretta darebbero modo a queste componenti in disaccordo (che esistono nello Stato comunità che si è servito del sistema rappresentativo per mandare rappresentanti alla Camera ed al Senato della Repubblica per legiferare) di usare di questi istituti di democrazia diretta che, se sarebbero comprensibili — ecco la tesi — a distanza di quattro, cinque anni dal momento in cui l'esperimento elettorale è stato compiuto, non sono comprensibili immediatamente se non come indice di un difetto del sistema.

Ecco la concezione, altrimenti incomprensibile, degli istituti di *referendum;* ecco la ragione del correttivo proposto dalla norma contenuta nell'articolo 138 per la complessa procedura di modifica della Costituzione e delle leggi costituzionali. Ecco l'istituto relativo al *referendum* previsto dalla norma contenuta nell'articolo 75 della Costituzione per quanto concerne l'efficacia solo abrogativa di provvedimenti approvati dalle due Camere secondo le leggi sulla produzione legislativa.

Ecco poi un particolare di speciale importanza, non di carattere politico attuale, ed io mi auguro da questo banco che veramente questo istituto cada desueto, come

mi auguro che cada desueto tutto il paragrafo che riguarda...

B E T T I O L . Tutta la Costituzione.

N E N C I O N I . Tutta la Costituzione è un po' troppo (*ilarità*), ma almeno quella parte della Costituzione che riguarda l'attuazione delle regioni a statuto ordinario, cioè la norma contenuta nello articolo 132. Sotto altro profilo, con altre finalità (finalità diverse da queste di cui all'impostazione che ho avuto l'onore di fare), l'azione popolare è prevista dall'articolo 71 della Costituzione. Cioè di fronte alla inattività dei rappresentanti del popolo, o di fronte al richiamo delle varie componenti della società in evoluzione, attraverso questo istituto può essere dato corso all'impulso parlamentare e presentato un documento che sarà poi esaminato dalle Camere.

Questo è un po' più strano, poichè è un istituto che ha un contenuto un po' diverso. Infatti l'obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso altri mezzi più consoni, ma noi riteniamo anche questo modo opportuno ed utile a quella rispondenza di rappresentatività chhe abbiamo prima delineato. Ad un determinato momento cioè una aliquota dello Stato comunità si sostituisce nell'attività parlamentare ai rappresentanti del popolo la cui inattività è probabilmente indice di una scelta politica, altrimenti non ci sarebbe ragione di concepire nel suo contenuto questo istituto.

Onorevoli colleghi, ecco in definitiva tratteggiato dal punto di vista politico il contenuto del provvedimento in esame. E debbo dirvi, ripetendo quanto accennato all'inizio, che l'articolazione può anche essere modificata dal punto di vista letterale o letterario, però gli adempimenti sono quelli contenuti nelle norme: « Il Presidente della Repubblica, in base al verbale che gli è trasmesso dall'ufficio centrale per il *referendum*, qualora sia stata dichiarata l'approvazione della legge sottoposta al *referendum* procede alla sua promulgazione con la seguente formula ». E qui le varie formule, prima quella di pubblicazione per la modifica costituzionale, cioè l'istituto di quell'articolo 132, non ancora promulgazione, poi successiva formula di promulgazione quando non abbia luogo il *referendum* con l'accertamento che il *referendum* non ha avuto luogo per il trascorrere del termine eccetera. Sono questi tutti adempimenti costituzionali che non si prestano minimamente ad una discussione di carattere politico, ma potrebbero prestarsi ad una discussione di carattere tecnico e letterario. Ritengo che, a parte alcune ridondanze (e di questo difetto tutte le leggi — e sottolineo tutte — oggi peccano) io sarei sicuro di poter in breve tempo esprimere gli stessi concetti con gli stessi articoli ridotti per lo meno del 50 per cento. Ma questa è una tecnica legislativa oggi invalsa e ormai queste leggi-regolamento si ripetono: gli articoli ridondanti rappresentano la normalità, mentre così non dovrebbe essere perchè le leggi debbono avere quei requisiti che non la tradizione nel senso deteriore, ma la tecnica legislativa ci ha offerto.

Onorevoli colleghi, dopo queste premesse e questa descrizione degli istituti desidero fare alcune osservazioni di carattere politico. Per quale ragione vi sono stati venti anni di carenza? Perchè non sono stati presentati disegni di legge? In effetti sono stati presentati non solo nella prima legislatura, ma anche nella seconda e nella terza, e ricordo in proposito una magnifica relazione del senatore Zotta, se non erro. Finalmente arriviamo al disegno di legge presentato in questa legislatura, che tende ad attuare i tre istituti di *referendum*, oltre che l'istituto di iniziativa popolare per le leggi. Questa attesa, questa atarassia politica durante ventuno anni non è comprensibile da parte di schieramenti che hanno innalzato una bandiera su cui vi era scritto « democrazia », ma che probabilmente voleva esprimere un concetto diverso. L'esigenza e l'opportunità dell'attuazione immediata di questi istituti vi sarebbe stata se la volontà politica si fosse orientata in questo senso. Solo oggi, nel momento in cui alcune manifestazioni assumono carattere macroscopico, si vuole probabilmente rimediare, attraverso l'attuazione di questi istituti, a quei difetti di cui parlavo prima.

Ma io ritengo che ci sia una ragione diversa, onorevole Ministro, se così si può dire per un disegno di legge di attuazione della Costituzione; io direi che vi sono delle ragioni veramente deteriori, perchè siamo arrivati all'inizio di legislatura a presentare massicciamente questo disegno di legge. A tale proposito mi permetta l'onorevole Ministro alcune osservazioni di carattere squisitamente politico. Si è affacciata all'orizzonte della Democrazia cristiana l'era del divorzio; io non voglio entrare in argomento perchè mi porterebbe veramente lontano l'esposizione, la considerazione di alcuni motivi di nostri atteggiamenti. Però si è presentata all'orizzonte della Democrazia cristiana l'era del divorzio.

È evidente che la Democrazia cristiana non può apertamente, attraverso i voti dei suoi Gruppi parlamentari, acconsentire ad un provvedimento che, a parte le ragioni di carattere costituzionale, giuridico, morale e politico e altre ragioni meno nobili, viene ritenuto una leva per lo scardinamento della famiglia che è la base della società in cui viviamo. Ma noi non abbiamo visto una Democrazia cristiana che avesse il coraggio delle proprie azioni e l'energia necessaria per combattere apertamente questa battaglia politica. Attraverso la partecipazione al Governo, attraverso la negoziazione dei programmi di legislatura con le altre delegazioni dei partiti al Governo, la Democrazia cristiana avrebbe potuto imporre l'esclusione dal programma di alcuni istituti tra cui anche quello del divorzio.

Nell'altra legislatura il Governo di centro-sinistra capeggiato dall'onorevole Moro ripeteva lo *slogan*: « non è un adempimento programmatico ». Però, senza tentare una battaglia nè diretta nè indiretta, lasciava che le altre delegazioni laiche (la Democrazia cristiana non è un partito confessionale, ho detto le altre componenti laiche per miglior comprensione) tessessero la tela del divorzio. Nemmeno nel corso della battaglia che si è svolta alla Commissione affari costituzionali dell'altro ramo del Parlamento la Democrazia cristiana ha svolto un'azione sufficientemente decisa (e ha avuto l'appoggio della nostra parte) per sostenere in sede parlamentare l'incostituzionalità del divorzio, non già sotto il profilo banale del richiamo ricettizio nella norma contenuta nell'articolo 7 della Costituzione, ma per ragioni costituzionali ben più profonde. La Democrazia cristiana ha lasciato nell'altra legislatura che le altre componenti laiche al Governo svolgessero in pieno la loro battaglia in Parlamento, fidando nel termine della legislatura che avrebbe vanificato tutti gli sforzi e tutte le manovre.

Siamo arrivati alla V legislatura e naturalmente l'astro del divorzio si è ripresentato puntualmente come assente nel programma governativo e come presente nell'azione parlamentare delle componenti laiche al Governo. Ed allora la Democrazia cristiana (non intendo il partito, intendo la espressione parlamentare della Democrazia cristiana) ha fatto come quei prestigiatori che presentano il cilindro vuoto e ad un determinato momento mettono la mano dentro e tirano fuori il fazzoletto tricolore. Poi, tra la meraviglia di tutti i presenti, rovesciano il cilindro e viene fuori l'acqua o il latte o altre cose. Così ha fatto la Democrazia cristiana che ha rovesciato il cilindro e ha tirato fuori il coniglio del *referendum*, questo animaletto che era rimasto per 21 anni abbandonato nelle stie.

E quando io ho premesso che l'articolazione di questo provvedimento non offre alcun pretesto per battaglie politiche, poichè si tratta di un adempimento di carattere costituzionale, vi ho detto con questo la poca difficoltà di un partito di maggioranza relativa, che ha avuto anche la maggioranza assoluta nel passato, nell'attuare l'istituto del *referendum*. Se il *referendum* non è stato attuato nei suoi istituti il significato dunque è quello di una scelta politica della Democrazia cristiana, altrimenti non si spiegherebbe.

Oggi pertanto, all'inizio della legislatura, si sollecita l'attuazione del *referendum* con speranze, bene o mal riposte, perchè sono sempre state combattute delle battaglie di retroguardia e si sono fatte delle fughe all'indietro, mai in avanti, e questa è la prima fuga in avanti dei gruppi parlamentari della Democrazia cristiana.

Dal punto di vista democratico parlamentare il disegno di legge è veramente una pagina poco edificante. Spiego il mio pensiero anche se lo riterrete probabilmente non valido o errato. Attraverso le forze parlamentari che controllate lasciate che i socialisti, i liberali propongano, discutano, approvino, con l'aiuto di tutte le altre forze laiche, il disegno di legge che pone il piccolo, il grande, l'immenso o il ridotto (non ha importanza) divorzio e attraverso l'arma del *referendum* si vorrebbero riconquistare le posizioni politiche e morali perdute. Tutto questo fu rivelato anche in quest'Aula, al termine dell'altra legislatura, dal ministro Taviani.

Ora, ripeto che noi siamo favorevoli, onorevole Ministro, a questo disegno di legge, ma non potevamo non sottolineare questa strana situazione politica. Combattere una battaglia parlamentare per atti di democrazia diretta che possono incidere negativamen su un atto legislativo del Parlamento che è ancora in discussione, che è ancora nel travaglio dell'*iter* legislativo, costituisce una confessione di impotenza.

La Democrazia cristiana, onorevole Ministro, ha fatto dei grossi errori politici, specie quello della discriminazione, delle varie dighe che si sono poi spostate tanto che una volta da questi banchi noi proponemmo all'onorevole Fanfani, oggi nostro illustre Presidente, di adottare delle dighe mobili da spostare con molta facilità a destra, a sinistra, al centro (cacciare fuori i socialisti, prenderli dentro, prima sbarramento contro i socialcomunisti, poi solo contro i comunisti, poi forse dentro i comunisti e fuori gli altri). Il parlare di dighe contro il socialcomunismo mi fa venire in mente la storia di un grande monumento ad un grande sovrano in una piazza di Stoccolma. Tale monumento, ricordando vecchi episodi di guerra e di rivalità, rappresenta un sovrano con un dito puntato in direzione dell'attuale territorio dell'Unione Sovietica. Comunque al Parlamento svedese (gli svedesi qualche volta sono anche umoristi e gli affari parlamentari li discutono in modo molto diverso da quello da noi adottato, poichè li discutono quasi con distacco, con competenza, con cortesia, con tratti di umorismo) venne in discussione la questione di questo monumento poichè in quel momento la Svezia non era più in contrasto con gli Stati russi. Uso questo termine per indicare una zona dell'Europa...

G I A N Q U I N T O . Per parlare con proprietà di linguaggio bisognerebbe dire Stati sovietici e non russi.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* No, allora non c'era l'Unione Sovietica.

N E N C I O N I . Allora non c'era, e lo dico con nostalgia. Comunque gli svedesi trovarono che non era il caso, avendo rapporti di buon vicinato con la Russia, di avere la statua di quel sovrano con il dito puntato verso est e quindi lo spostarono verso altre direzioni. Poi ritornò motivo di contrasto e allora si discusse al Parlamento se fosse il caso di rimettere il dito in direzione est. Durante l'ultima guerra si propose di indirizzare il dito verso la Germania. Finalmente un rappresentante del popolo propose di fare un monumento mobile su cuscinetti a sfere per poterlo spostare secondo lo stormire delle fronde e i mutamenti della cronaca e della storia.

Questa è la situazione che si presenta con le dighe, ma si tratta dei risultati deteriori di carattere politico. Oggi, assertori della democrazia parlamentare, assertori della democrazia senza aggettivi, voi siete costretti in uno Stato di diritto, dopo aver da quei banchi più volte impartito lezioni di democrazia parlamentare a chi forse non ne aveva bisogno, ad attuare in fretta — atto dovuto, d'accordo — degli istituti di democrazia diretta con il confessato scopo di interferire negativamente contro atti legislativi che saranno posti in essere dal Parlamento. E tutto questo durante la discussione di questi provvedimenti, non dopo. Infatti sarebbe stato di significato politico più comprensibile una difesa *a posteriori*, dopo una battaglia perduta, ma non per una battaglia non ancora combattuta contro il divorzio. E non mi è giunta notizia

in questo ramo del Parlamento — dove si sentono tutti gli echi dell'altro ramo — e nemmeno sui giornali di battaglie combattute contro il divorzio, contro l'istituto del divorzio, ma si sono ammainate continuamente in un piano inclinato di rinuncia tutte le bandiere e oggi si ricorre a istituti di interferenza con l'istituto democratico parlamentare unicamente per avere il potere di cancellare un atto che seguirà un procedimento legislativo, secondo il sistema democratico parlamentare voluto dalla Costituzione della Repubblica. Nè vale dire che anche questi atti di democrazia sono voluti dalla Costituzione della Repubblica, perchè ritorneremmo poi al discorso fatto all'inizio sull'irrispondenza, all'inizio di legislatura, fra il Paese legale e il Paese reale.

Onorevoli colleghi, fatta questa necessaria disamina anche di carattere politico, vi dico che una disamina di carattere tecnico potremmo farla, ma è ultronea perchè l'articolo 138 della Costituzione, che soffre anche esso di sovrabbondanza di espressioni, dispone che « Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a *referendum* popolare... » e questo *referendum* viene regolato in tre paragrafi dell'articolo 138. Questi tre paragrafi hanno rispondenza normativa nella prima parte del disegno di legge in esame e non ho nessuna osservazione da fare se non una viva raccomandazione nel potere taumaturgico di coordinamento del ministro Gava, ricordando altri poteri taumaturgici di coordinamento quando egli siedeva a capo del Gruppo della Democrazia cristiana.

L'articolo 75 della Costituzione prevede il secondo istituto di *referendum* popolare per l'abrogazione totale o parziale di una legge o di un atto avente valore di legge, che è la norma contenuta nell'articolo 75 che è qualificante ed è stata determinante, anzi scatenante, il procedimento legislativo del *referendum* abrogativo e non abrogativo.

Così l'articolo 132. L'articolo 71, poi, prevede l'iniziativa popolare, cioè l'atto di impulso parlamentare dato ad aliquote dallo Stato comunitario.

Onorevoli colleghi, noi avevamo il dovere di esporre queste ragioni di carattere politico oltre che giuridico, ma votiamo a favore di questo provvedimento perchè, se il nostro atteggiamento non fosse stato tale, avremmo proposto con un disegno di legge costituzionale la modifica di questi quattro istituti. Abbiamo atteso che la Costituzione si attuasse; attendiamo ancora che la Costituzione si attui per gli articoli 39, 40 e 46. Onorevole Ministro, in un momento in cui il Senato della Repubblica sta discutendo lo statuto dei lavoratori a furore di popolo — e chiedo scusa ai miei contraddittori, ma parlo in senso buono e non in senso cattivo — cioè quella disciplina dei rapporti di lavoro che, secondo la norma, la lettera e lo spirito della Costituzione, dovrebbe essere invece il prodotto dell'accordo, della contrattazione delle associazioni sindacali con personalità giuridica e con potere negoziale, lamentiamo che non sia ancora stato attuato quello che la Costituzione della Repubblica da ventuno anni invano richiede e che riguarda il mondo del lavoro.. Io mi sono domandato più volte, onorevole Ministro (e chiedo scusa di questa brevissima digressione), come mai un partito che si dice interclassista, che si ispira alla socialità cristiana, che ritiene di avere nel mondo del lavoro una componente di grandi dimensioni, come più volte l'ex segretario della Democrazia cristiana, onorevole Rumor, ha detto ripetendo questo concetto, agisce in questo modo. Come mai, mentre si sollecita l'attuazione della Costituzione in vari istituti, l'articolo 39, l'articolo 40, l'articolo 46 della Costituzione, e quello che è più grave, l'articolo 38, che nella prima parte prevede che ogni cittadino al di fuori del rapporto di lavoro, inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, come mai queste quattro norme che sono i pilastri di

contenuto sociale della Costituzione della Repubblica, attendono da ventuno anni la attuazione, malgrado disegni di legge presentati, malgrado le richieste che sono partite da questi banchi? Come mai gli altri parlamentari sono rimasti sordi al richiamo, alla sollecitazione, agli incentivi che noi davamo per l'attuazione di questi istituti costituzionali? Atto dovuto il *referendum*, atto dovuto l'attuazione delle norme di cui agli articoli 138, 75, 132 e 71, ma atto dovuto anche l'attuazione degli altri istituti costituzionali.

Ecco, onorevole Ministro, il nostro voto favorevole al disegno di legge, il nostro apporto anche modificativo in senso estetico e in senso letterale; ma un invito all'attuazione anche degli altri istituti che il mondo del lavoro attende, quelle componenti di questa nostra società in sviluppo che hanno mostrato con segni sempre più drammatici la loro non rispondenza del Paese legale con il Paese reale. Date a queste componenti della società in sviluppo anche gli istituti che la Costituzione della Repubblica ha concepito proprio per il mondo del lavoro, per quel mondo più sensibile alle atarassie politiche del Governo che, mostrandosi in una formazione di centro-sinistra e avendo sbandierato nella sua presentazione la ragione di questa formazione con l'auspicio, la leva per elevare il mondo del lavoro, per elevare il popolo italiano più in alto nella graduatoria dei valori sociali e della giustizia sociale, lascia, dietro le spalle, inattuati proprio quegli istituti che sarebbero la prima pietra della costruzione dell'edificio dello Stato. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non vi è dissenso sulla natura, sul contenuto e sui fini del disegno di legge in esame. Concordiamo tutti nel definire la legge un adempimento costituzionale, volto ad attuare istituti di democrazia diretta.

Vorrei però per prima cosa, onorevoli colleghi, richiamare l'attenzione del Parlamento sui contenuti degli istituti di democrazia diretta, per stabilire poi il grado di rispondenza ad essi, del testo sottoposto all'esame del Senato. Mi pare debba essere pacifico, signor Ministro, che gli istituti di democrazia diretta sono quelli volti a realizzare un'autonoma partecipazione popolare ad atti di gestione del potere; altrimenti rimarremo sempre nel quadro e nei limiti della democrazia rappresentativa, parlamentare; cioè della democrazia borghese. Il grande valore innovativo, rivoluzionario della Costituzione repubblicana, sotto questo profilo, consiste appunto nella introduzione d'istituti volti, non dico a superare il sistema di democrazia rappresentativa, ma ad integrare l'istituto parlamentare con forme di gestione popolare diretta e autonoma del potere.

Questo è il grande significato rivoluzionario della Costituzione. È di particolare attualità, signor Ministro e onorevoli colleghi, l'esame di questo disegno di legge perchè sta avanzando e va facendosi strada (lo ha constatato lo stesso onorevole Moro) l'esigenza popolare di nuove forme di democrazia. Matura nella coscienza popolare l'esigenza e la necessità se non di superare in questo momento, ma certamente di integrare il sistema di democrazia rappresentativa e parlamentare con strumenti e istituti di intervento diretto di base, cioè di partecipazione diretta delle forze popolari a scelte e a decisioni politiche.

Questo, a mio avviso, bisogna dire in maniera chiara, perchè serva di criterio orientativo per il giudizio politico che dobbiamo dare sul contenuto del disegno di legge. Mi sforzerò, onorevole Gava, di abbandonare un po' il mio temperamento polemico, soprattutto perchè, trattandosi di una legge che in senso generale e nel quadro dell'attuazione della Costituzione mira a completare il grande edificio della Repubblica, nato dalla Resistenza, ognuno di noi, sia che sieda sui banchi dell'opposizione che in quelli della maggioranza, è tenuto ad uno sforzo quanto più possibile unitario. Per cercare che cosa? Per cercare di con-

vincerci tutti che delle cose vanno modificate nel disegno di legge.

Noi abbiamo l'obbligo, se vogliamo essere rispettosi della Costituzione e dei princìpi che la ispirano, di adeguare veramente quanto più possibile gli istituti che creiamo alla Costituzione.

Il mio intervento vuole quindi essere volto a dare un contributo quanto più possibile costruttivo e annuncio che la mia parte politica ha già presentato, con questo intendimento, molti emendamenti al disegno di legge perchè, secondo noi, è sulla via indicata dai nostri emendamenti che ci si avvicina a ciò che la Costituzione vuole.

Siamo certamente molto in ritardo. Esaminando rapidamente i precedenti ho trovato un disegno di legge proposto dal Governo De Gasperi fin dal 21 febbraio 1949 (quindi venti anni di attese, di rinvii, di pretestuose meditazioni, venti anni di voluto disimpegno e inadempimento costituzionale): tale disegno di legge — è un'ironia, onorevole Ministro, onorevoli colleghi —, presentato dunque il 21 febbraio 1949 alla Camera dei deputati dall'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, porta in atto la stampigliatura dell'urgenza!

Dopo venti anni siamo ancora a discutere come se la Costituzione fosse entrata in vigore ieri. Ma dico di più: il disegno di legge di iniziativa governativa del 21 febbraio 1949, che la Camera intendeva discutere con urgenza, arenatosi poi negli infiniti scogli dell'ostruzionismo della Democrazia cristiana, è preceduto da un altro disegno di legge dovuto all'iniziativa dell'attuale vice presidente del Consiglio dei ministri onorevole De Martino, disegno di legge che ha una strutturazione tutta diversa da quella del disegno di legge che il Governo sostiene oggi. E i nostri emendamenti non inventano nulla di nuovo, ma si ispirano in gran parte a quel disegno di legge dei compagni socialisti.

Il senatore Nencioni si domandava: ma perchè questo ritardo? La risposta è evidente: non soltanto non vi è stata volontà politica di creare questo pilastro dello Stato repubblicano che mira a una democrazia più globale, direi, ma c'è stato il netto rifiuto di attuare lo Stato repubblicano nei suoi istituti fondamentali. E perchè non vi è stata volontà politica di completare l'edificio modernissimo della Repubblica? Perchè vi è stato il rifiuto di attuazione della Costituzione; perchè si è voluto e si vuole ancora oggi tendere all'esercizio accentrato e autoritario del potere. Questa è la spiegazione. Così è avvenuto per tutto quanto attiene alla edificazione delle autonomie locali, del decentramento, dell'ordinamento regionale. Così tutte le lungaggini, le indecisioni, gli ostruzionismi, le attività sabotatrici della Costituzione si sono estese anche al campo del *referendum* e dell'iniziativa popolare delle leggi. Non è trascorsa legislatura nella quale non ci sia stata una iniziativa governativa; si è sempre discusso e si è sempre arrivati al limite della estinzione del mandato delle Camere per arrivare volutamente alla decadenza e poi ricominciare da capo. Così siamo arrivati al ventesimo anno con questa grave carenza costituzionale e con la conseguenza di aver creato, signor Ministro e onorevoli colleghi, soprattutto nelle generazioni giovani, senso di sfiducia nel Parlamento, che arriva anche a rivolta contro il Parlamento stesso . Questi sono i nodi che vengono al pettine e le conseguenze delle mancate riforme e delle distorsioni nella interpretazione e nell'attuazione stessa della Costituzione. Vi è stato cioè sempre il rifiuto di procedere alla organizzazione del potere popolare perchè quello che vi spaventa — e si legge ancora oggi nella relazione del Governo — è questo potere diretto che deve essere attribuito alle masse popolari: gli istituti che mirano a integrare la democrazia parlamentare con la gestione diretta del potere vi impauriscono. I liberali, che sono conservatori, hanno ragione di temere la carica profondamente innovatrice di questi istituti, cioè la partecipazione delle masse popolari alla gestione del potere; comprendo la loro opposizione! Quello che non comprendo invece, signor Ministro, è l'adesione al testo governativo che proviene anche da quei settori politici che dovrebbero essere più impegnati ad una vigorosa svolta politica. Si tratta qui dell'esercizio di un diritto costi-

tuzionale attribuito permanentemente al popolo; noi dobbiamo quindi creare uno strumento che garantisca l'autonomia di questo potere e con l'autonomia l'esercizio permanente di questo diritto. Sotto questo profilo deve essere esaminato il disegno di legge.

Io so che cosa lei mi opporrà, onorevole Ministro: che il testo che stiamo esaminando e che io propongo di emendare, anzi di sostituire con un altro, era stato approvato all'unanimità (eccetto il voto dei liberali) nell'altro ramo del Parlamento, in sede di comitato ristretto della Commissione affari costituzionali.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* E poi anche nella Commissione allargata, ed è stato presentato in Aula con l'accordo di tutti i Gruppi.

G I A N Q U I N T O . Però in Aula non si arrivò oltre l'esame dell'articolo 7.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Precisamente. Ma si era d'accordo tutti su quel testo.

G I A N Q U I N T O . Sì, onorevole Ministro. E le dò atto (noi parliamo chiaro, con tutta franchezza) che il rappresentante comunista nel comitato ristretto...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Anche nella Commissione, non solo nel comitato ristretto.

G I A N Q U I N T O . Il rappresentante comunista nel comitato ristretto diede la sua adesione al testo come ora ci perviene e dichiarò la sua adesione anche in sede di Commissione.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Assieme al Gruppo comunista.

G I A N Q U I N T O . Questo non mi risulta, però potrei anche non negarlo.

Ma questo perchè, onorevole Ministro? Perchè a un certo momento per cercare di rompere la stagnazione, l'inerzia, l'involuzione costituzionale e democratica, per porre fine a uno stato di deleteria conservazione conviene accettare un disegno di legge quale che esso sia purchè si cominci a dare una vita ad un istituto importante e fondamentale previsto dalla Costituzione. C'è un precedente! Ella certamente ricorderà che i comunisti furono favorevoli alle elezioni di secondo grado dei consigli regionali non perchè fossero convinti della democraticità di tale forma di elezione, ma perchè avevano constatato che quella era la condizione per poter varare una legge elettorale, e rendere possibile le elezioni dei consigli regionali. Purchè si eleggessero i consigli regionali, accettarono le elezioni di secondo grado. Noi votammo per l'elezione di secondo grado dei consigli regionali pur di smuovere la Democrazia cristiana e i partiti di centro da una situazione di rifiuto costante dell'adempimento costituzionale. Ci si può dunque trovare in uno stato di necessità politica per cui, piuttosto che rimanere in una situazione di carenza costituzionale, si dà il proprio voto per far sì che la situazione si spezzi e se ne crei una nuova.

Ma quel voto, onorevole Ministro, non può impedire a noi di compiere un esame del disegno di legge ponendolo sotto il profilo giusto per vedere in quale misura esso risponda al dettato costituzionale. Facendo questo esame io ho la coscienza tranquilla, sia perchè è passato del tempo dal momento in cui i miei compagni di partito nell'altro ramo del Parlamento hanno dato il voto che ella qui ha segnalato, sia perchè il tempo passa anche per riflettere sulle cose e la riflessione serve anche per stabilire se certe lezioni passate siano ancora oggi valide, opportune, oppure no!

Lei sa, signor Ministro, che fra il 1959 e il 1960 la Camera dei deputati discusse un altro disegno di legge, quello che poi arrivò da noi e venne emendato dal compianto collega Zotta in maniera peggiorativa. In quella discussione alla Camera noi proponemmo gli stessi emendamenti, d'accordo con i compagni socialisti, che proponiamo oggi al Senato, emendamenti che furono respinti. Nonostante ciò il Gruppo comunista, con dichiarazione dell'onorevole Pajetta, votò a

favore del disegno di legge trattandosi di un provvedimento volto ad attuare la Costituzione in uno dei suoi punti più importanti. Ecco quindi che rivendico piena libertà di esame del disegno di legge, e piena legittimità della proposizione al Senato di emendamenti, nello sforzo comune di cercare di rendere più aderente possibile il disegno di legge alla Costituzione.

In questo sforzo io sono incoraggiato dal discorso del collega Murmura che ho apprezzato moltissimo. Mentre il senatore Murmura parlava mi veniva di interrompere, per chiedergli se egli poteva asserire che le cose che diceva fossero contenute nel disegno di legge. Deludente invece è stato per me, mi duole dirlo, il collega Zuccalà il quale ha fatto un intervento di piena ed acritica adesione politica al contenuto del disegno di legge. Chiedo scusa, ma la mia impressione è che il collega Murmura è andato molto più avanti del collega Zuccalà.

Vediamo la relazione del Governo che cosa dice. Vi è una aperta diffidenza verso il *referendum*. Essa dice che « la disciplina di questa seconda forma di *referendum* — parlo del *referendum* ex articolo 75 — comportava il superamento di un notevole inconveniente pratico costituito dalla possibilità di richieste numerose e continue fatte eventualmente anche allo scopo preordinato di turbare la normale attività legislativa delle Camere e di congelare per lunghi periodi la vita stessa del Paese, imponendo inoltre alla collettività spese notevolissime per lo svolgimento dei vari *referendum*.

Il problema presentava d'altra parte — continua la relazione del Governo — anche notevoli difficoltà di altro genere ».

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* GIANQUINTO). « Infatti una disciplina eccessivamente limitatrice avrebbe rischiato di porsi in contrasto con i precetti costituzionali e di ostacolare in modo illegittimo il libero esercizio delle forme di democrazia diretta previste dalla Costituzione. Il sistema prescelto dal disegno di legge mentre da un lato costituisce un valido freno all'eccessivo, smodato uso che potrebbe essere fatto di tale facoltà, non incorre d'altra parte nella violazione di diritti costituzionali cui si è fatto cenno ». Ed allora vediamo come il Governo giudica gli istituti di democrazia diretta: li giudica come elemento di turbativa della vita democratica del Paese.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Era Gullo che diceva questo, non il Governo.

GIANQUINTO. Io leggo quello che il Governo dice nella sua relazione.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Dice che dell'eccessività non si deve fare uso.

GIANQUINTO. Il *referendum* è stato approvato all'unanimità. Ora discutiamo su un disegno di legge proposto dal Governo e sul contenuto di esso illustrato dalla relazione la quale parla di « timore che le numerose richieste possano essere preordinate a turbare la normale attività delle Camere ». Si tratta quindi per il Governo di limitare questo diritto, cioè si tratta di stabilire un grado di limitazione dell'esercizio del diritto di *referendum* che non costituisca una violazione aperta dell'articolo 75.

Ora, com'è possibile tollerare ed ammette che una legge ordinaria si proponga di limitare l'esercizio di un diritto costituzionale? È questo ciò che vuole fare il Governo. L'articolo 75 invece, signor Ministro ed onorevoli colleghi, non pone limitazione alcuna; l'articolo 75 viene a stabilire un di-

ritto permanente il cui esercizio è autonomo: autonomo dall'attività delle Camere, autonomo dall'attività del Governo. È un diritto che appartiene al popolo che lo esercita indipendentemente dall'attività delle Camere e del Governo.

Questo è uno dei punti politici di fondo sui quali l'Assemblea deve portare la sua attenzione e il suo esame. L'istituto del *referendum*, in tutte le sue varie forme, viene concepito — questo è detto anche in maniera esplicita nella relazione del Governo al disegno di legge — come un istituto eccezionale, cioè come un istituto di serie C...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia*. No, non è così.

G I A N Q U I N T O . ...nemmeno di serie B, per cui — dato che la Costituzione impone che ci sia — il Governo vuole creare quest'istituto con limitazioni e con remore: vuole cioè limitare e rendere asfittico un diritto che nella Costituzione non soffre limitazione alcuna ed ha pieno respiro.

D E L N E R O , *relatore*. Si tratta di evitare l'abuso.

G I A N Q U I N T O . Lei, onorevole Ministro, che era membro autorevole della Costituente, sa meglio di me che si è discusso a lungo su questo istituto e che si sono escluse due forme di *referendum* che allora sembrava potessero portare un turbamento serio nell'attività del Parlamento. Infatti vi fu chi propose una forma di *referendum* preventivo e vi fu chi propose anche una forma di *referendum* sospensivo. Cioè si prevedeva, si ipotizzava che nel corso della discussione di un disegno di legge, in una delle due Camere, potesse intervenire il potere popolare per sospendere la discussione del disegno di legge medesimo. Si ipotizzava anche che la presentazione alle Camere o la discussione di determinate proposte di legge potesse essere in certi casi sottoposta all'autorizzazione; queste forme di *referendum* vennero escluse perchè potevano controllare l'attività delle Camere. Rimase il *referendum* abrogativo a norma dell'articolo 75 a proposito del quale l'onorevole Ruini disse: « il *referendum* è stato introdotto per togliere al Parlamento il carattere di solo organo sovrano ». Sono testuali parole dell'onorevole Ruini, che è giusto ricordare in questa discussione.

Il *referendum* non è quindi un istituto lesivo del potere del Parlamento; nel sistema previsto dalla Costituzione della Repubblica il Parlamento non è il solo organo sovrano nè è arbitro di decidere e deliberare come vuole perchè al disopra del Parlamento vi sono la Corte costituzionale a garanzia della rispondenza delle leggi ai dettati della Costituzione e il potere popolare autonomo e permanente di *referendum*, col quale si controllano il merito, i contenuti dell'attività del Parlamento e del Governo. La Corte costituzionale sovrasta al Parlamento per i controlli di costituzionalità delle leggi.

Il *referendum* è un potere popolare che si erge al disopra del Parlamento per sindacare l'opportunità delle leggi o per abrogare leggi che non hanno più ragione di essere perchè non corrispondono più alla coscienza popolare.

Ecco il nostro sistema democratico. È qui la rivoluzione della Resistenza che si esprime in istituti arditi e ancora da voi inattuati; cioè avete la responsabilità non solo di non aver attuato questi istituti, ma di svilirli ora con questa legge.

Quindi non si consideri il *referendum* come un istituto offensivo per il Parlamento. La sovranità appartiene al popolo che la esercita sia direttamente sia mediante i suoi rappresentati. Ma a questi rappresentanti che elegge non delega definitivamente la sua volontà, per cui occorrerebbe anche, onorevole Gava, integrare la Costituzione della Repubblica con un'altra norma nuova, quella che autorizzi la revoca del mandato parlamentare quando l'eletto non risponda più alla fiducia del popolo.

Mi consenta quindi di manifestare come cittadino italiano, come parlamentare, come comunista, tutto il mio entusiasmo per

l'istituto del *referendum* appunto perchè esso apre la strada alla partecipazione popolare diretta nella gestione del potere. Capisco che quest'istituto turba i sogni dei ceti conservatori, dei gruppi di pressione nazionali e internazionali. Però la Costituzione è questa e noi dobbiamo attuarla. L'attuale Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Martino, allora presentò un disegno di legge sul *referendum* orientato sull'automatismo e sul carattere permanente dell'esercizio di questo diritto. Che cosa reca invece il progetto del Governo? Il Governo dice: noi cominciamo con il limitare l'esercizio del diritto del *referendum* a tre anni e mezzo nei cinque anni di una legislatura. Durante una legislatura piena l'esercizio di questo diritto può essere esercitato solo per tre anni e mezzo. Perchè? Perchè si fa divieto di presentare domanda di *referendum* nei dodici mesi anteriori alla scadenza di una delle due Camere e nei sei mesi posteriori alle elezioni. Quindi, posto che la durata della legislatura è fissata in cinque anni, la domanda di *referendum* non può essere presentata nè un anno prima nè sei mesi dopo le elezioni; l'esercizio del diritto viene ristretto — si afferma — a tre anni e mezzo. Sarebbe grave se fosse così; ma ancora più grave è il fatto che non è vero che l'esercizio del diritto di *referendum* viene limitato a tre anni e mezzo, perchè nella durata di cinque anni l'esercizio è ristretto invece a soli 18 mesi. Perchè? Perchè l'articolo 31 introduce una norma di svuotamento. L'articolo 31 viene a stabilire che le domande di *referendum* vanno presentate soltanto dal 1° aprile al 30 settembre di ogni anno. Quindi il cittadino può esercitare questo diritto soltanto sei mesi per ogni anno: dal 1° aprile al 30 settembre, perciò in cinque anni, un anno e mezzo. Non può presentare in ogni caso domanda di *referendum* un anno prima della scadenza delle Camere e sei mesi dopo: rimarrebbero quindi tre anni e mezzo durante i quali però il diritto può essere esercitato soltanto dal 1° aprile al 30 settembre, cioè per un semestre all'anno. Gli anni pieni sono tre; e quindi un anno e mezzo in tutto. Di più ancora: se nel corso dell'*iter* procedurale del *referendum* viene sciolta anticipatamente una delle due Camere o entrambe le Camere, il *referendum* rimane sospeso e i termini cominciano a decorrere dopo il 365° giorno dall'elezione delle nuove Camere. Quindi non è vero il limite di tre anni e mezzo. In realtà, nell'arco di una legislatura intera, l'esercizio del diritto viene limitato a 18 mesi, se non intervenga lo scioglimento anticipato delle Camere; in questo caso allora tutto viene rinviato ad un altro anno.

E non è tutto, signor Ministro, e lei lo sa. Infatti, scaduto il termine del 30 settembre, l'ufficio del *referendum* presso la Corte di cassazione esamina le domande, e fatti gli adempimenti il cui termine scade se non erro in dicembre, dopo avere emesso l'ordinanza di ammissione del *referendum*, trasferisce tutti gli atti alla Corte costituzionale, che deve decidere con sentenza in camera di consiglio (secondo il testo del Governo entro il 20 gennaio, secondo il testo emendato dalla Commissione, entro il 20 febbraio); cosicchè sei mesi per presentare le domande di *referendum*, poi ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio, per decidere se il *referendum* sia ammissibile o no. Quando poi la Corte costituzionale dichiara con sentenza l'ammissibilità del *referendum*, il Presidente della Repubblica non ha l'obbligo di indire subito il *referendum*. Secondo la legge la data per la votazione dei *referendum* deve cadere tra il 15 aprile e il 15 giugno; guarda caso, la legge fissa la votazione per il *referendum* nel periodo che è tradizionale in Italia per le elezioni politiche. Quando c'è lo scioglimento cosidetto tecnico anticipato delle Camere, secondo la prassi, tra il 15 aprile e il 15 giugno, sono indette le elezioni e quindi il *referendum* salta e viene vanificato. Ecco cos'è questo disegno di legge.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Va bene, se lei prevede lo scioglimento anticipato delle Camere; altrimenti il *referendum* ha luogo anzi nella migliore stagione per consentire la più larga partecipazione popolare. Finora l'ipotesi dello scioglimento

anticipato delle Camere non si è mai verificata.

G I A N Q U I N T O . Come non si è mai verificata? Finora nessuna legislatura è arrivata mai alla scadenza naturale: c'è stato sempre uno scioglimento anticipato; lo chiami scioglimento per ragioni tecniche, in quanto, si sa, non si potrebbe votare in agosto o in settembre, certo è che nessuna legislatura è mai durata cinque anni, nessuna è mai arrivata allo spirare del quinquennio...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Tutte le legislature sono durate cinque anni.

G I A N Q U I N T O . ...le elezioni sono state sempre anticipate, e la legge in esame prevede lo scioglimento anticipato quale che sia.

Comunque escludiamo anche per ipotesi lo scioglimento anticipato delle Camere. Che cosa avviene? Rimane sempre che di fatto secondo il sistema previsto dalla legge il cittadino può esercitare questo diritto soltanto per 18 mesi. Una domanda di *referendum* presentata per esempio a metà aprile può essere votata soltanto un anno dopo.

F R A N Z A . Scusi, collega Gianquinto. Una legge pubblicata, mettiamo, alla fine di ottobre può essere impugnata con *referendum* entro tre mesi.

G I A N Q U I N T O . No, io parlo del *referendum* ex articolo 75 della Costituzione, non ho nessuna obiezione da muovere sul *referendum* a norma dell'articolo 132. Mi riferisco all'altro. Cioè, una domanda di *referendum* depositata ai primi di aprile può essere sottoposta a suffragio popolare soltanto dopo un anno, se non interviene lo scioglimento anticipato delle Camere.

C'è di più. La legge dispone che in una stessa giornata devono essere sottoposte a voto tutte le domande di *referendum* che sono state presentate nei sei mesi, quindi con un pericolo di confusione da parte degli elettori. Ma queste sono osservazioni di margine perchè io ho profonda fiducia nella maturità dell'elettorato italiano.

Il problema di fondo è questo: poichè l'articolo 75 non prevede alcuna sospensione nell'esercizio del diritto di *referendum*, domando se sia lecito con legge ordinaria sospendere l'esercizio di questo diritto durante l'arco di cinque anni per tre anni e mezzo. Non è, come il disegno di legge dice, che il diritto viene esercitato durante tre anni e mezzo, il che sarebbe già una limitazione grave; al contrario, non viene esercitato per tre anni e mezzo, cioè a dire in un quinquennio una legge ordinaria sospende l'esercizio di un diritto costituzionale per tre anni e mezzo.

Questi sono i termini veri della questione; vi è la volontà politica del Governo di svuotare quanto più possibile l'istituto che immette le forze popolari nella gestione del potere e dello Stato.

La strada della gestione popolare del potere è fascinosa, signor Ministro, e ed è merito della Costituzione della Repubblica averla aperta.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È merito soprattutto della Democrazia cristiana.

G I A N Q U I N T O . No, è demerito della Democrazia cristiana che non ha voluto far niente per venti anni; non mi faccia diventare polemico, signor Ministro, perchè se c'è una responsabilità, è della Democrazia cristiana che non ha voluto attuare l'istituto; questa politica ha determinato la crisi dello Stato.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Io dicevo che la Democrazia cristiana ha aperto la via, perchè allora comunisti e socialisti in sede di Costituente erano contrari.

G I A N Q U I N T O . Non si ripeta la solita polemica delle regioni...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Bisogna farlo, invece. Se lei avesse detto « percorsa la via » sarebbe stato diverso, ma l'apertura della via l'abbiamo fatta noi...

G I A N Q U I N T O . Il quesito che le pongo, signor Ministro, è se sia costituzionalmente legittimo per il legislatore ordinario sospendere, durante il periodo di cinque anni, per tre anni e mezzo l'esercizio di un diritto costituzionale. Mi dimostri che non è così. Quando è sorto l'articolo 31?

Io mi diletto molto di queste cose, perchè fin dalla mia lontanissima estrazione politica ho creduto alla democrazia popolare, alla repubblica, al *referendum*, alla gestione popolare del potere, e credo al *Soviet*. Qui non siamo nel *Soviet*, ma in una situazione in cui la democrazia rappresentativa e parlamentare viene integrata entro certi limiti da una forma di gestione diretta popolare del potere. Come è sorto l'articolo 31? Ella sa, signor Presidente, che l'articolo 31 è la norma che detta che le domande di *referendum* devono essere presentate solo dal primo aprile al trenta settembre di ogni anno e che le votazioni debbono avvenire fra il 15 aprile e il 25 giugno. Chi ha inventato questo? Il collega senatore Zotta in quest'Aula, perchè a noi dalla Camera era pervenuto un testo diverso — secondo cui ogni domanda di *referendum* aveva il suo corso autonomo — nel quale si diceva che, una volta ammessa la domanda di *referendum*, il Presidente della Repubblica aveva l'obbligo di indire le votazioni entro 60 giorni, in una domenica che cadeva fra il 50° e il 70° giorno a partire dalla data del decreto. Quindi era arrivato al Senato un testo diverso, votato dalla Camera, che stabiliva minori limitazioni che erano queste: in caso di scioglimento delle Camere il *referendum* veniva rinviato, però c'era l'obbligo di dare corso ad ogni domanda di *referendum* in maniera autonoma.

Il testo della Camera arrivò qui e il senatore Zotta, senza aver discusso molto in Commissione...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia*. Il Senato è la Camera di riflessione.

G I A N Q U I N T O . Aspetti, onorevole Ministro. Questa storia io l'ho vissuta perchè, per mia fortuna, ho fatto sempre parte della prima Commissione e mi sono scontrato molte volte con il compianto senatore Zotta anche a proposito di questa legge.

La verità è che noi sollecitammo l'*iter* del disegno di legge che arrivò in Aula con relazione orale perchè stavano spirando i termini. La Commissione interni introdusse questa norma non dico peggiorativa — che sarebbe poco — ma snaturatrice di tutto l'istituto. È una tappa di progressivo svuotamento del diritto di *referendum*. Paragoni, onorevole Ministro, il disegno di legge De Gasperi a quello attuale e vedrà quanti passi indietro si sono fatti. La stessa cosa purtroppo abbiamo dovuto constatare durante il dibattito sulla legge di pubblica sicurezza: certe proposte fatte un tempo dall'onorevole Scelba — ed è tutto dire — erano più avanzate o meno retrive di quelle avanzate dal Governo di centro-sinistra. Più passa il tempo e più si involve la politica della Democrazia cristiana; con il centro-sinistra o senza il centro-sinistra, con i liberali o con i socialisti si va sempre indietro, come appunto avviene con questa legge.

Quando io dico che questo testo non mi persuade lei, sorridendo con ironia, mi oppone che il collega Accreman alla Camera lo aveva accettato. Ma ad un certo momento si poneva la necessità di accettare la legge, quale che fosse il contenuto, di eliminare le remore e di arrivare al *referendum*.

Le obiezioni politiche di fondo che io faccio si assommano a questa: è lecito e legittimo che il legislatore ordinario sospenda nell'arco di ogni legislatura l'esercizio del diritto costituizonale nientemeno che per tre anni e mezzo e lo renda possibile soltanto per 18 mesi, salve le sospensioni dettate dallo scioglimento anticipato delle Camere? Questo è il problema politico e giuridico che io le pongo, onorevole Ministro.

Come voteremo? Io stesso non lo so.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia*. Davvero?

G I A N Q U I N T O . Dico con tutta sincerità che non lo so; dipenderà dall'andamento del dibattito. Credo che lei abbia già visto i nostri emendamenti: alcuni sono

di ordine politico-costituzionale, come quelli di cui ho parlato, altri sono di ordine tecnico. Li illustreremo di volta in volta. Mi preme qui segnalarne uno solo. A norma della Costituzione tutti i cittadini hanno diritto di chiedere che una legge sia sottoposta al *referendum* abrogativo, anche gli analfabeti di cui purtroppo ce ne sono ancora molti nel nostro Paese, nel Nord e nel Sud. Ebbene uno dei nostri emendamenti mira a rendere possibile l'esercizio di questo diritto anche per gli analfabeti.

Il collega Venanzi svilupperà questi argomenti ed io vorrei enunciare due problemi. Uno è il seguente. Ho avuto occasione di assistere ad una conferenza stampa alla televisione nella quale era affrontato il tema del divorzio. Un esperto giuridico della Democrazia cristiana ha adombrato già l'ipotesi che, una volta approvata la legge sul *referendum*, sarà possibile sottoporre al *referendum* abrogativo l'articolo 149 del codice civile che stabilisce l'indissolubilità del matrimonio.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Il professor Lombardi.

G I A N Q U I N T O . Io vi esorto a non cominciare l'applicazione del *referendum* snaturandolo. Altro è dire al cittadino se è o no per l'indissolubilità del matrimonio senza che nello stesso momento gli si dica quale ordinamento viene sostituito a quello attuale una volta ammesso lo scioglimento del matrimonio, altro è sottoporre invece al *referendum* la legge che istituisce il divorzio. Moltissimi infatti sono per il divorzio, ma vogliono sapere come esso sarà organizzato: se si sottopone al cittadino l'articolo 149 per chiedergli se è favorevole all'indissolubilità del matrimonio senza fargli sapere che cosa succede dopo aver votato l'abrogazione dello stesso articolo 149, la questione si pone in un modo, signor Ministro, che io dico subito non essere onesto sotto il profilo politico poichè il *referendum* in tal caso verrebbe usato come mezzo di confusione.

L'altro argomento è questo: c'è una grande aspettativa nel Paese e ne accennavo all'inizio del mio intervento. Lo stesso onorevole Moro, in un discorso memorabile ormai al Consiglio nazionale del suo partito, ha valorizzato la contestazione. Nella parte più sostanziale la contestazione si spiega con l'esigenza di conquistare nuove forme di democrazia che permettano la partecipazione popolare alla gestione del potere. Tale legge sarà valutata dalla gioventù italiana soprattutto sotto questo profilo.

Si è detto qui che il *referendum* è lo strumento per superare il contrasto tra Paese reale e Paese legale. Io dico che è uno dei mezzi per superare la divisione tra il Parlamento da una parte e il Paese dall'altra. Nel momento in cui viviamo questo disegno di legge adempie ad una funzione politica di enorme interesse. Si tratta cioè di una legge che sarà apprezzata secondo le reali possibilità che essa conferisce alle masse popolari, organizzate nei grandi partiti e nelle grandi associazioni, di gestire il potere.

Ebbene, se noi voteremo una legge che apre effettivamente questa strada avremo fatto opera di rafforzamento della fiducia della gioventù della Repubblica nelle istituzioni democratiche del nostro Paese; se invece la legge passa così come è, non dico che non avremo fatto niente, non dico che non costituirà un passo avanti, ma sarà un passo limitato, distorto e zoppo che probabilmente verrà visto come una menzogna, come una grande mortificazione che soltanto a parole concede al popolo la sovranità, mentre di fatto mantiene l'esercizio autoritario del potere.

Tutti abbiamo il diritto e il dovere di evitare questo pericolo; tutti abbiamo il diritto e il dovere di inserire il disegno di legge in esame nel quadro dello sforzo che dobbiamo fare tutti per consolidare la Repubblica con la forza della gioventù che giustamente contesta questa società e le forme con le quali essa oggi si esprime. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Arena. Ne ha facoltà.

A R E N A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono ben note

le vicende degli istituti del *referendum* e dell'iniziativa legislativa popolare, costituzionalmente previsti e per la cui normativa ora si discute. Non occorrerà quindi che io le specifichi.

Introdotti nella Costituzione più per un generoso impulso di assicurare comunque al Paese un'esplicazione massima di quella libertà della quale per troppo tempo era stato privo, che per un meditato, e non meramente accademico, proposito di fare di questi istituti uno strumento di verifica dell'adesione costante della volontà della rappresentanza parlamentare a quella del Paese, regolamentati sin dalla prima legislatura in disegni di legge volta per volta decaduti — vuoi che venissero approvati da un solo ramo del Parlamento e non dall'altro, vuoi che neppure fossero presi in esame —, inizialmente avversati per ben fondate ragioni di principio o considerati con non taciuta diffidenza e preoccupazione dalle parti politiche che dovevano poi farsene, più o meno sollecitamente, strenue sostenitrici, *referendum* ed iniziativa legislativa popolare ci vengono ora riproposti per l'attuazione con un concorso di adesioni — già manifestate in sede di esame del disegno di legge in Commissione ed ancora oggi in quest'Aula — consistenti quanto, per vero, variegate nella provenienza e nell'ispirazione.

Dobbiamo dare atto, noi liberali che oppositori restiamo, che non si insiste più, quanto meno nella relazione che il disegno di legge accompagna, sulla necessità inderogabile di attuazione del dettato costituzionale, altra volta affermata a preclusiva negazione pressochè dogmatica, di possibilità di contrasto o di rilievo di sorta.

Oggi si preferisce parlare di particolare attualità del disegno di legge in questione nel momento storico che attraversiamo, caratterizzato — si dice — dalla diffusa critica a forme del sistema democratico.

Errata, a nostro avviso, è la prima motivazione che fa mostra di ignorare che quelle che ci occupano, al pari di altre, sono norme costituzionali ad esecuzione differita: il che comporta, come è stato esattamente osservato, la libera scelta da parte del Parlamento dei tempi, oltre che dei modi, di esecuzione di siffatte norme, nulla implicando le iniziative che a tal riguardo siano proposte, ben potendo queste essere disattese. Errata dunque, a parer nostro, quell'argomentazione, non per questo appare più valida l'altra dell'opportunità di porre subito concretamente in essere l'istituto del *referendum* e dell'iniziativa legislativa popolare per la loro attualità, ripetiamo, nel particolare momento storico caratterizzato dalla diffusa critica a forme del sistema democratico. Proprio perchè ciò risponde al vero, proprio perchè si è ingenerata purtroppo in larghi strati di cittadini una tale sfiducia nelle istituzioni rappresentative del Paese, è dovere nostro evitare una qualsivoglia menomazione del prestigio del Parlamento, inevitabile con il ricorso alle forme, che vorrebbero instaurarsi, di democrazia cosiddetta diretta, specie con l'attuazione del *referendum* costituzionale e massime di quello abrogativo.

Il rimedio proposto, lungi dal rimuoverlo, aggraverebbe forse irrimediabilmente il male denunciato. Così come accentuerebbe la lamentata tendenza alla settorialità degli interventi legislativi l'esperimento dell'iniziativa popolare di cui all'articolo 71 della Costituzione. Senza dire che, se un addebito può essere mosso al Parlamento in ordine alla progettazione legislativa, è quello di aver ecceduto e di continuare ad eccedere nella considerazione di interessi più vari, rappresentati da singoli, da gruppi, da sindacati, da categorie, eccetera, non certo quello di aver mancato per difetto.

Non ci pare dunque il momento che viviamo il più adatto ad esperienze contestatrici, per usare il termine oggi in voga, del Parlamento. Non migliorate, poi, ma anzi deteriorate ci sembrano le condizioni del Paese sotto l'aspetto della stabilità e della sicurezza degli ordinamenti democratici. Persistono, quindi, le ragioni stesse che hanno sconsigliato sinora nelle varie legislature la attuazione delle norme in esame.

Persistono, pertanto, le nostre perplessità e la nostra opposizione.

Dell'iniziativa legislativa popolare abbiamo detto or ora, notando come essa, se realizzata, porterebbe a un moltiplicarsi inces-

sante di progetti assai prevedibilmente portatori di interessi settoriali.

Difficilmente un presidente o un consiglio di amministrazione, un direttore o un segretario generale di raggruppamento, ente o associazione, frenerebbe l'impulso di raccogliere firme e di proporre direttamente un proprio bravo progetto di legge, non fosse altro per mostrare capacità e zelo nei riguardi degli associati. Ed è istituto oltretutto, quello dell'iniziativa legislativa popolare, costoso e superfluo, giacchè per tutta una serie di vie o canali che dir si voglia (dal partito al sindacato, all'immediato rapporto con il parlamentare, alla presentazione di una petizione) non manca modo ad ogni legittimo, serio interesse di tradursi e concretarsi in disegno di legge.

Perplessi per la sua inattualità — che noi liberali ci auguriamo permanga — ci lascia del pari la previsione nel disegno di legge in esame del *referendum* di cui all'articolo 132 della Costituzione, anche se non possiamo non condividere, per mera ipotesi, le osservazioni del relatore, senatore Del Nero, circa l'opportunità eventuale di riconsiderare, e non più sotto il profilo esclusivamente storico, l'ambito territoriale delle regioni.

Per quanto attiene al *referendum* costituzionale, alle obiezioni di principio poc'anzi accennate,e che ancora svolgeremo, circa l'inopportunità di dare attuazione nel nostro sistema prettamente rappresentantivo e, per di più, nel momento attuale, all'istituto del *referendum,* aggiungiamo specificamente la preoccupazione, tutt'altro che accademica, che esso possa portare paradossalmente ad una decisione su legge costituzionale o di revisione della Costituzione, ad opera di una minoranza esigua di elettori rispetto agli aventi diritto al voto, tenute presenti le astensioni e le schede bianche e nulle. Di talchè detta forma di *referendum,* ove non si accettasse l'emendamento proposto dal senatore Palumbo per la determinazione di un *quorum,* lungi dal costituire un correttivo al mancato conseguimento in Parlamento della maggioranza qualificata dei due terzi, potrebbe in ipotesi aggravare la situazione, mancando in ogni caso al suo scopo.

Ma dove tutti gli inconvenienti, i vizi propri del *referendum* si assommano, sì da destare allarme per i pericoli insiti nella sua attuazione, è nel caso del *referendum* abrogativo. Pericoli avvertiti, in effetti, nella stessa relazione sul disegno di legge che andiamo discutendo allorchè si ammette lealmente che « la disciplina di questo tipo di *referendum* si presenta assai delicata » e che « occorre evitare che esso diventi uno strumento per congelare l'attività legislativa delle Camere e di turbamento della vita del Paese nonchè fonte di spese notevoli ». E, quale correttivo, si riduce di un anno e sei mesi nella durata quinquennale di ogni legislatura il periodo utile per la richiesta del *referendum.* Con questo e con il confidente appello « al senso di responsabilità del popolo italiano » si ritiene di aver rimediato a quanto previsto e temuto.

Ma quel correttivo toglie ben poco, lasciando disponibili tre anni e mezzo alle richieste che possono essere innumeri e concernere qualsiasi norma di legge, anche essenziale, su cui lo Stato si regge, eccezion fatta delle poche escluse dall'articolo 75 della Costituzione (leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali).

E quell'appello, per suo conto, pecca di ingenuità e ci sa tanto della vecchia ed ingenua invocazione dello « stellone d'Italia ». Si pensi allo stato continuo di tensione esasperata in cui potrebbe cadere il Paese e, per di più, ad un'artificiosa contrapposizione tra Paese reale e Paese legale, che minerebbe il prestigio del Parlamento ancor prima che una sua legge venisse in tutto o in parte abrogata, e si potrà intuire come il voto popolare, viziato assai di sovente in una tale atmosfera da passionalità, verrebbe espresso nel peggiore dei modi. Non diciamo della difficoltà estrema per i più di individuare leggi, articoli, commi e capoversi da abrogare o meno e che potrebbero essere molti nell'unico *referendum* annuale indetto per le varie richieste.

Un voto talora non sereno, talora non appieno consapevole, forzato dalla suggestione di una vivace campagna elettorale, potrebbe portare alla cancellazione dall'or-

dinamento positivo di istituti fondamentali, ingenerando in tal modo se non la paralisi dello Stato, certo una pericolosa carenza, un vuoto legislativo non facilmente colmabile da un Parlamento sminuito in quel prestigio che è la ragione prima della sua forza.

E quand'anche a ciò non si arrivasse, scossa sarebbe comunque la certezza del diritto per le possibilità stesse offerte a minoranze audaci e faziose dall'istituto che si vuole attuare.

E con la certezza del diritto, di cui è garante sino ad oggi il Parlamento, emanazione diretta e responsabile della sovranità popolare, scossi, incrinati o infranti sarebbero i nostri liberi ordinamenti.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per la difesa appunto di questi ordinamenti, in cui si sostanzia il nostro viver libero, per impedire ogni possibile attentato ad essi, noi riconfermiamo decisa la nostra opposizione al disegno di legge in esame. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzi. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in sede di Commissione interni mi ero riservato di intervenire in Aula sull'articolo 31 del disegno di legge. Senonchè, l'amico compagno collega Gianquinto ha abbondantemente falciato la mia erba e quindi ritengo che sia mio dovere, in sede di discussione generale, precisare le ragioni del mio dissenso profondo nei confronti dell'articolo per il quale avevo fatto riserve, e cioè del divieto imposto ai cittadini di avvalersi del diritto di *referendum* riconosciuto dalla Costituzione nell'anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere e nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione di una delle Camere medesime. È naturale che questo mio dissenso deve essere espresso e motivato; si colloca naturalmente nella sede della discussione generale in quanto investe un problema di principio, di sostanza; quesito che era già stato sottolineato dal collega Gianquinto e che io debbo riproporre perchè mi turba profondamente. È una questione, ripeto, di principio; di rispetto, cioè, del dettato costituzionale, della lettera e dello spirito di esso che deve e non può non essere tenuto in conto dal Senato della Repubblica. È vero che sono trascorsi ventuno anni dall'entrata in vigore della Costituzione e questo purtroppo non è ancora l'ultimo dei gravi inadempimenti costituzionali formali che trova il suo ben tardivo rimedio.

Mi sia però consentito anche di manifestarvi non dico la mia riluttanza ad intervenire sull'argomento, ma lo scarso entusiasmo che mi si è trasmesso non solo per l'aridità della materia, ma in primo luogo perchè le questioni che possiamo qui dibattere sono assai vecchie e hanno formato più volte oggetto di dibattito. Naturalmente non sono d'accordo, e non si può esserlo, con coloro che criticano alla radice, *in toto*, l'istituto del *referendum;* che non ne desiderano l'attuazione; che vorrebbero, anzi, la modificazione della Costituzione, sopprimendo i relativi articoli. Tuttavia, per certi aspetti, ne comprendo il senso e afferro le loro argomentazioni portate a sostegno di questa tesi. Sono però, forse, ancora più profondamente in disaccordo con coloro che, presentando un progetto di legge di questo genere, dichiarano con fermezza e non senza candore (lo ha già sottolineato il collega Gianquinto) di limitare l'esercizio di tale diritto, pur avvertendo che (sono le parole della relazione): « una disciplina eccessivamente limitatrice avrebbe corso il rischio di porsi in contrasto con i precetti costituzionali ». Invece che lasciare andare il cane sciolto, gli si mette, quindi, un guinzaglio e la museruola! Questa secondo me è la gravità dell'affermazione: mentre la Costituzione repubblicana riconosce ai cittadini l'esercizio di un diritto, consente ai cittadini di poter partecipare direttamente al governo dello Stato e di esercitare la loro sovranità popolare in modo immediato, (mi rifaccio in particolare al *referendum* abrogativo di cui all'articolo 75 della Costituzione), il legislatore adempie sì all'obbligo ed

al dovere di porre in essere quanto è necessario per consentire l'esercizio di tale diritto, ma si preoccupa di renderlo molto limitato. Ancora più grave è l'affermazione che questa limitazione è dosata quel tanto che serve per non incappare nella patente sanzione di illegittimità costituzionale della norma.

Altri hanno già posto in rilievo l'assurdità del termine posto dall'articolo 31 del disegno di legge. Ammessa la normalità dello sviluppo del corso delle legislature, i conti fatti dal senatore Gianquinto sono esatti: abbiamo un anno e mezzo reale per l'esercizio del diritto, non i tre anni e mezzo che appaiono soltanto dalla rapida lettura dell'articolo 31 del disegno di legge.

Ma se il disegno di legge venisse approvato nel testo così come è presentato non sarà diretto all'attuazione del dettato costituzionale ma palesemente, con coscienza e volontà, ad eluderlo.

Chi abbia voluto rivedersi, come ha fatto il collega Gianquinto, tutti i precedenti parlamentari della questione del *referendum* si accorge che il tormentato cammino dei vari disegni di legge (meno quello che non è stato portato innanzi nella passata legislatura, ma per fortuna è venuto rapidamente avanti in questa V legislatura) è sbarrato, anzi addirittura tagliato, interrotto dall'ostacolo che finora è stato invalicabile, e cioè l'attuazione del disposto costituzionale per il *referendum* abrogativo. È lì che si sono concentrati tutti gli sforzi per impedirne l'attuazione e la realizzazione.

Ormai fedeli a queste posizioni sono rimasti soltanto i colleghi di parte liberale che, sia in Commissione che in Aula, hanno dichiarato il loro aperto dissenso all'attuazione di questo istituto, mentre si sono mostrati non già più concilianti od arrendevoli, ma quanto meno corrivi per il *referendum* di revisione costituzionale e per quello regionale, con tutte le riserve che essi hanno avanzato in tema di attuazione delle regioni, nonchè naturalmente per l'iniziativa popolare nella formazione delle leggi (articolo 71 della Costituzione).

Anche qui sorge spontanea una domanda; i colleghi di parte liberale sostengono una tesi davvero sconcertante (sconcertante se le medesime posizioni non fossero state nei corsi e ricorsi della storia sempre quelle dei conservatori e dei retrivi), cioè ritengono come provata e data già per scontata l'incapacità del popolo italiano di governarsi, di avere il senso di responsabilità. È indubbiamente il solito vecchio e trito argomento della pretesa immaturità del popolo italiano per non riconoscergli i suoi diritti.

Ecco la domanda: può esprimere un tale concetto un parlamentare che siede su questi banchi proprio perchè eletto dai suffragi degli elettori e come tale appunto rappresentante della Nazione? È inconcepibile che si possa affermare che il popolo italiano sia incapace di governarsi e quindi anche di governare l'istituto del *referendum* abrogativo quando se ne riconosce invece, anzi se ne sollecita, la capacità di scegliersi i propri governanti e si fanno apposta le campagne elettorali per ottenerne i suffragi.

Del resto l'istituto del *referendum* così come è disposto dalle norme costituzionali — debbo anch'io ribadirlo ed ha ragione il collega Gianquinto — ha origini del tutto autonome nei confronti del funzionamento del Parlamento; ne è anzi un correttivo: questa è la *mens* che ha presieduto all'istituzione del *referendum* abrogativo di cui all'articolo 75 della Costituzione.

Torno a sottolinearlo: è l'esercizio di un diritto di democrazia diretta. Ecco perchè, ribadendo la nostra ferma (non solo da oggi) volontà di attuare in ogni sua parte i precetti costituzionali del *referendum*, noi vivamente speriamo che il nostro richiamo ai princìpi della democrazia, al pieno esercizio dei diritti dei cittadini della Repubblica, al rispetto delle norme della Costituzione, nello spirito e nella lettera, sarà accolto dal Parlamento. Mi pare che tutti noi, posti dinanzi al compito comune di attuare la Costituzione, perchè solo così possiamo avere l'ambizione di aver compiuto e di compiere i doveri che ci competono, abbiamo l'obbligo di radicare la democrazia nella vita del nostro Paese, senza timori, assicurando il progresso delle nostre istituzioni democratiche. Anche a noi non può sfuggire una certa strumentalità che è stata sottolineata an-

che da altri banchi, che presiede a questa sollecita attuazione degli istituti del *referendum* in occasione di una possibile profonda riforma dell'istituto matrimoniale con l'introduzione del divorzio. Ma io vorrei che non fossero questi rilievi sulla possibile strumentalità che presiede alla presentazione di tale disegno di legge a fornire a noi argomenti di critica, anche per il ritardo della elaborazione di questo necessario adempimento costituzionale. Ci auguriamo invece che il nostro richiamo sia stimolante e che le nostre proposte emendative abbiano veramente quel senso che ad esse noi attribuiamo, cioè di adempimento costituzionale, nello spirito e nella lettera di tutta la nostra Costituzione repubblicana. A noi interessa che con la legge per l'attuazione dei *referendum* previsti dalla Costituzione si introduca, in un momento che tutti dobbiamo riconoscere difficile e complesso, la possibilità di promuovere un fattore decisivo di democrazia diretta. Ciò dovrebbe superare, almeno così pensiamo, quel senso di timore e di paura che ha presieduto alla stesura di questa proposta di legge. Certo, noi ci auguriamo che questa possibilità di fare uso di tale strumento d'attuazione di un diritto di democrazia diretta da parte del popolo italiano sia anche riaffermazione solenne di quel principio che ho sentito proprio dianzi mortificare nel l'intervento del collega Arena, che il popolo italiano è il protagonista vero, reale e sovrano della vita democratica del Paese. Se si riesce a trasfondere senza esitazioni e senza timori il concetto che le istituzioni democratiche non sono solo degli eletti, ma, in ogni momento, degli eletti e degli elettori, noi crediamo che nel disegno di legge si trasfonderà tutta intera la sostanza della nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, signor Ministro, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni di ordine politico in risposta alle eccezioni degli oratori che hanno affermato che il *referendum*, così come è stato tenuto in sospeso per tanti anni, dovrebbe rimanerlo ancora, mancando una giustificazione che faccia superare le remore che, a partire dal 1949, non hanno permesso, finora, di portare a termine questa attuazione costituzionale.

Desidero, anzitutto, richiamare le ragioni storiche e morali per le quali la Costituente approvò il *referendum*.

L'istituzione del *referendum* costituì, in primo luogo, un riconoscimento che la Costituente volle fare della maturità politica che il popolo italiano aveva dimostrato partecipando in larga misura alla lotta per la Liberazione, a quello che fu chiamato il secondo Risorgimento, fatto di popolo, a confronto del primo che fu un fatto di *élite*.

Il ricordo di quella partecipazione, che molti dei costituenti conobbero personalmente per le responsabilità che ebbero nella Resistenza, ispirò l'istituzione del *referendum*.

Il popolo, che aveva saputo lottare coraggiosamente, che aveva dato grandi prove di capacità e di eroismo per la liberazione della Patria, aveva dimostrato di sapere esercitare direttamente la sovranità nel nuovo Stato.

Non dobbiamo dimenticare questa origine del *referendum* che io, anche per la posizione che ebbi nel movimento di Liberazione, ritengo doveroso richiamare qui in segno di omaggio a coloro che con i loro sacrifici ci avviarono sulla strada che la Costituzione ha segnato e che ora dobbiamo percorrere fino in fondo, anche se ciò può far temere da qualcuno, a seconda del proprio punto di vista, gli sviottolamenti che dobbiamo evitare per proseguire sempre sulla via giusta.

Quanti siamo qui in questo momento apparteniamo a partiti che nella Resistenza ebbero lo stesso sentimento unitario e lottarono per un fine comune: dobbiamo confermare, quindi, anzitutto, il significato dato al *referendum* dalla Costituente che lo istituì integrando l'esercizio della sovranità popolare indiretta, delegata al Parlamento, con l'esercizio, in casi specificati, della

sovranità diretta rinviandone però l'attuazione al momento più opportuno.

Gli oratori delle diverse parti intervenuti nel dibattito hanno citato i precedenti di questa discussione: dalla sinistra per rimproverare l'inerzia del Governo nelle scorse legislature, dalla destra per esprimere invece con argomenti che rispetto, non tanto la volontà di non fare quanto l'opportunità di non fare, affermando, come hanno fatto i colleghi Palumbo, Arena e Chiariello, che con il *referendum* si infirmerebbero la sovranità e il prestigio del Parlamento.

Onorevoli colleghi, se noi ci rifacciamo all'origine del *referendum* di cui ho parlato, non possiamo vedere alcun pericolo di intaccare il prestigio e l'autorità del Parlamento perchè i membri della Costituente, pur nel loro scrupolo di interpretare fedelmente il grande moto popolare di cui portavano l'eco nelle loro discussioni, istituendo il *referendum* non vollero attribuire al popolo un compito di controllo legislativo che venne demandato alla Corte costituzionale, ma gli riservarono semplicemente un collaterale esercizio diretto della sovranità per la formazione delle leggi dello Stato.

Il *referendum* sorto ed impostato sui princìpi che ho esposto comunque non è ancora stato attuato: possiamo però riconoscere che mai, prima d'ora, nella vita nazionale si erano verificate circostanze come quelle di questi ultimi mesi, tali da sollecitarne la realizzazione.

Nel tempo trascorso dal 31 dicembre 1947, giorno in cui venne proclamata la Costituzione, alle elezioni del 19 maggio 1968, il Paese ha vissuto vicende, riforme e altri fatti di grandissima importanza, ma mai, sul piano della libera espressione della volontà popolare, si era verificato un fenomeno come quello della contestazione giovanile, sorto al di fuori dei partiti, sfuggito al controllo degli stessi, con gli sviluppi che tutti conosciamo.

Dobbiamo onestamente confessare che ci sentiamo spesso sorpresi e sgomenti, quando, prescindendo dai tentativi di strumentalizzazione politica, vogliamo conoscere le cose nei loro contenuti più veri e più profondi e vediamo contestati in buona fede il Parlamento e il Governo, intaccate o negate le altre istituzioni senza indicazione di ciò che deve sostituire quello che si vuole distruggere. La Costituzione, con il *referendum*, ha dato anche a questi contestatori la possibilità di proporre direttamente nuove leggi che abroghino o integrino quelle vigenti: nella nostra responsabilità politica dobbiamo dare ad essi, che hanno ormai un largo seguito nel nostro popolo, la possibilità di farlo.

Dovrei passare, ora, all'esame dei vari articoli: mi limito, invece, alle considerazioni di carattere generale che ho svolto, affermando che bene ha fatto il Governo ad accelerare la discussione di questo disegno di legge perchè, come anche ha riconosciuto il mio vecchio amico Venanzi con il quale ho condiviso la lotta e i pericoli del movimento della liberazione nazionale, è venuto il momento in cui noi dobbiamo dare ai contestatori il mezzo per esprimere direttamente il loro pensiero sullo Stato prescindendo anche dai partiti, avviliti purtroppo ora dai loro contrasti interni e dal frazionismo che si moltiplica di stagione in stagione.

I partiti hanno perduto, in queste condizioni, la fiducia e la stima di una larga parte del popolo italiano: coloro che partecipano alle lotte politiche dal 1945 possono dare atto personalmente della grande evoluzione che c'è stata dopo di allora anche nei rapporti tra i parlamentari e gli elettori.

Dall'epoca della Costituente fino al 1958 noi eravamo profondamente divisi a seconda delle nostre rispettive ideologie, ma sentivamo di rappresentare, gli uni e gli altri, le forze popolari che ci seguivano con solidarietà e fiducia.

Da anni non possiamo più dire altrettanto perchè nessuno dei partiti e nessun uomo politico ha conservato il calore dei consensi delle prime legislature.

Il Governo ha quindi proposto l'attuazione del *referendum* in un momento di piena giustificazione della sua decisione.

Questa giustificazione non può essere incrinata dagli infondati sospetti insinuati qui da qualche parte.

G I A N Q U I N T O . Si è parlato del divorzio.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Avevamo il *referendum* nel programma del partito popolare ed allora non si parlava di divorzio.

B R U S A S C A . Senatore Gianquinto, non volevo certo eludere l'argomento, anzi è proprio lì che voglio arrivare.

Potrete non essere d'accordo, come è vostro diritto, sulle mie argomentazioni, ma vorrete convenire che con esse ho cercato di interpretare la volontà politica del Governo che, come ha detto il ministro Gava, coincide con il programma del Partito popolare italiano di cui abbiamo celebrato il cinquantenario in questi giorni.

Il nostro riconoscimento del contributo che il popolo può dare con la parte di sovranità diretta che la Costituzione gli ha conservato non può quindi essere diminuito dal sospetto di coloro che ci attribuiscono l'intenzione di strumentalizzare il *referendum* per il divorzio perchè, ripeto, il *referendum* per i cattolici italiani non è spuntato in questi ultimi tempi quando si è ricominciato a parlare di divorzio in Parlamento, anche se essi hanno chiaramente espresso l'intenzione di ricorrere al *referendum* se il Parlamento approverà il divorzio.

Z U C C A L A' . Ed è un errore che spacca il Paese in due, senatore Brusasca.

B R U S A S C A . Sarà per lei un errore, ma come dicevo prima — e parlo con la franchezza con la quale ci dobbiamo parlare qui — se c'è un momento nel quale nessuno di noi — compresi noi democristiani — sa cosa pensa esattamente il proprio elettorato, anche in materia di divorzio, è proprio questo.

Gli avvenimenti di questi ultimi anni, che hanno scolvolto tante cose, non soltanto politiche, sociali ed economiche, creando timori molto diffusi, danno al *referendum* sul divorzio non il significato di un mezzo voluto dalla Democrazia cristiana per rifarsi, come ha detto qualcuno, di una eventuale sconfitta in Parlamento, ma quello ben più profondo della libera espressione del popolo italiano su uno dei più importanti problemi umani e sociali della nostra vita nazionale.

Se così è e deve essere in quanto coloro stessi che hanno parlato contro il *referendum* per il divorzio non hanno potuto dare la dimostrazione dei motivi che dovrebbero impedire ai cittadini di ricorrere ad esso, il rispetto della Costituzione impone che del *referendum* si possa fare uso in una materia che attiene alle più grandi tradizioni del popolo italiano.

Voi che volete fare una questione di difesa dell'autorità del Parlamento, o meglio delle funzioni del Parlamento, dimenticate che proprio in casi come questo, quando ci può essere dissonanza tra le decisioni del Parlamento e la volontà del Paese, il *referendum* è il mezzo più idoneo per l'accertamento di questa volontà e per le conseguenti rettifiche legislative.

Signor Ministro, non intendo dire di più. Con le considerazioni che ho svolto, ho voluto illustrare brevemente altri motivi del consenso della Democrazia cristiana al disegno di legge che lei ha presentato, in aggiunta agli argomenti trattati dall'amico Murmura e dal relatore Del Nero, che condivido pienamente.

Conchiudo facendo l'augurio, al quale spero vi associerete tutti, che non abbiamo ad aspettare il *referendum* del popolo italiano per abrogare il Regolamento che ci costringe a discutere in Senato in condizioni come quelle di questa seduta, che hanno già sollevato proteste e proposte di modifiche.

Al termine del mio discorso sono presenti tanti senatori quanti non avrei mai immaginato all'inizio, quando eravamo appena quattro: il Presidente, il Ministro, il relatore ed io.

Adesso siamo di più, ma sempre pochissimi.

Il Presidente mi permetta, perciò, di rivolgergli un appello, che mi lusingo sia condiviso da tutti i colleghi, perchè al più presto si adotti una procedura per le discussioni che faccia finire lo squallore dell'Aula e

ci dia il modo di partecipare più responsabilmente ai lavori del Senato.

ZELIOLI LANZINI. Insistere non giova. In questo modo svalutiamo maggiormente il Parlamento.

BRUSASCA. Agiamo in ogni altro modo possibile, senatore Zelioli Lanzini, perchè cessi un vuoto che per riguardo a noi stessi, prima ancora che di fronte all'opinione pubblica, non deve assolutamente durare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Onofrio Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI ONOFRIO. Il senatore Brusasca ha accennato poco fa alle scarse presenze di oggi in Aula. È vero. Vorrei dire però che quando ci sono interventi autorevoli come il suo non importa il numero degli ascoltatori, ma l'interesse che gli oratori suscitano intorno ad un dato problema. Comunque, a dimostrare l'interesse vivo del Gruppo democristiano sul tema del *referendum*, sebbene pensi di non poter aggiungere nulla a quanto detto dal senatore Brusasca, ho chiesto la parola. Di questa legge che va pienamente approvata, l'unica cosa che si può dire è che arriva in ritardo.

Ritengo che tutto quello che avviene in democrazia quando la coscienza popolare ha avuto modo di meglio maturarsi, come nel caso del *referendum*, non arriva tardi. Se la disciplina del *referendum*, se la disciplina delle regioni e altre previste dalla Costituzione si fossero attuate immediatamente dopo la formazione della nuova Repubblica, avrebbero potuto trovare non ancora matura a riceverle la coscienza politica pubblica. Oggi la coscienza popolare si è evoluta, lo ha detto poco fa il senatore Brusasca. Le cosiddette contestazioni che si vanno facendo qualche volta da sconsigliati, spesso da persone mature, mostrano anche il desiderio del popolo italiano di partecipare alla vita legislativa del Paese e il *referendum* questa possibilità offre con quattro tipi di istituti. Noi parliamo difatti solo genericamente di *referendum*, ma sono quattro casi ben distinti di questo fondamentale istituto.

Il primo dà al popolo l'iniziativa delle leggi la quale non è opera solo di Governo o di singoli parlamentari, ma può diventare opera di popolo. Secondo: l'abrogazione delle leggi; il popolo partecipa nell'un caso e nell'altro direttamente e attivamente alla vita legislativa del Paese. Terzo: l'istituzione di nuove regioni o la fusione di regioni già esistenti, chiesta dalle popolazioni interessate come espressione di volontà popolare diretta. Il che completa l'istituto del quale si può discutere quanto si voglia, ma che, se voluto, attuato dal popolo sovrano acquista validità fuori ogni discussione.

Il quarto caso di *referendum* — modifica della Costituzione, di leggi costituzionali — è il caso più importante. Il Parlamento, con maggioranze qualificate, ha il potere, di modificare la Costituzione, di fare ed abrogare leggi costituzionali, ma bisogna ricordare che la Costituzione non è opera del Parlamento, ma della Costituente, manifestazione diretta della sovranità popolare; perciò limitare al solo Parlamento la facoltà di modificare la Costituzione sarebbe come menomare la sovranità popolare che fu la fonte originaria della Costituente e quindi della Costituzione.

Sono quattro ipotesi di intervento del popolo della vita legislativa e costituzionale dello Stato che vanno considerate con la massima attenzione. Ripeto ancora una volta: arriviamo in ritardo? Non credo. Come ho detto, la manifestazione di una volontà politica del popolo richiede la formazione di una coscienza politica generale e una evoluzione della coscienza di ciascun cittadino che forse era bene che si verificassero prima che questi strumenti cominciassero ad operare. Interessante è ora che con essi si cominci ad operare, collaudandoli nella vita reale, nella reclamata partecipazione popolare allo esercizio dei poteri statali, nella raggiunta maturazione degli italiani ad assolvere degnamente a questa funzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta da parte del Governo all'interpellanza n 104 sull'organizzazione dell'attività per il 1969 della Biennale di Venezia, poichè stanno per scadere i termini e, se non si provvede in tempo, non si sa se e come le manifestazioni riguardanti la Biennale potranno svolgersi.

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 115 concernente la grave crisi economica e sociale del monte Amiata perchè la situazione in quella zona si è andata aggravando in seguito all'occupazione, da parte dei disoccupati della montagna amiatina, dei locali dell'amministrazione provinciale di Siena e successivamente del comune di Piancastagnaio, mentre centinaia di disoccupati sono accampati nelle piazze della città di Siena.

P R E S I D E N T E . Assicurando i senatori Gianquinto e Fusi che la Presidenza trasmetterà le loro richieste ai Ministri competenti, faccio però presente che oggi la conferenza dei capi-gruppo ha già deciso il calendario dei lavori per i prossimi giorni.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

FABBRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In considerazione della funzione che la strada Cassia svolge nel quadro della grande viabilità nazionale e della grave e preoccupante situazione di continua degradazione che da anni ormai colpisce la provincia di Siena, particolarmente nella sua parte meridionale, degradazione a cui non è certo estranea l'insufficienza della rete viaria di competenza dello Stato;

in considerazione delle opere di ammodernamento già realizzate a Sud della suddetta arteria, verso Viterbo e Roma, che rischierebbero di non provocare l'effetto desiderato se non completate con altre rese obbiettivamente necessarie;

in accoglimento di antiche e legittime richieste avanzate dalle Amministrazioni provinciali, dai comuni, dalle organizzazioni economiche, sindacali e democratiche a nome delle popolazioni da esse rappresentate,

per sapere se non intenda procedere con la massima urgenza, anche in considerazione del contributo che potrebbe derivarne all'attenuazione del grave fenomeno della disoccupazione, all'approvazione ed al finanziamento del progetto predisposto da enti cittadini per la revisione e l'ammodernamento del tracciato della suddetta strada nel tratto che congiunge il capoluogo, Siena, con il traforo di Radicofani. (interp. - 118)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MENCHINELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Governo intenda intervenire per far rilevare dall'IRI, direttamente o da una delle società metalmeccaniche da esso controllate, l'officina meccanica « Lenzi » di Lucca, i cui proprietari hanno richiesto al Tribunale l'amministrazione controllata, e ciò ad evi-

tare che siano lasciati senza lavoro oltre 200 capi famiglia con un provvedimento di licenziamento che apparirebbe tanto più ingiusto se si tenesse conto che si tratta di mano d'opera qualificata, sul cui lavoro si sono in passato realizzati notevoli profitti, nonchè delle condizioni precarie in cui si trova l'economia della zona in cui sorge lo stabilimento « Lenzi ». (int. or. - 636)

BALDINI, LIMONI, SPIGAROLI, DONATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il suo Ministero non ha ancora concesso l'autorizzazione agli ISEF di ammettere ai corsi di educazione fisica, per il corrente anno scolastico 1968-69, i giovani candidati che hanno conseguito l'idoneità nelle prove di esame di ammissione.

Gli interroganti ricordano al Ministro che, durante la discussione del decreto-legge riguardante l'ammissione al magistero, presso la 6ª Commissione del Senato, fu sottolineata la precaria posizione di questi giovani idonei e la necessità e l'urgenza di un provvedimento di ammissione, sia pure valido soltanto per il corrente anno scolastico. (int. or. - 637)

ARNONE, FORMICA, TORTORA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministratore unico dell'Istituto « Luce » a sospendere dalla sua attività il direttore generale dell'Istituto stesso, dottor Giuseppe Palermo Patera. (int. or. - 638)

RENDA, CIPOLLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si propone di adottare, anche in attuazione al decreto 16 maggio 1968 che delimita il perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, al fine di stroncare definitivamente il rinnovato proposito, manifestato all'insegna di presunti diritti acquisiti da un gruppo di speculatori, di costruire un albergo a ridosso delle mura del Tempio di Giunone.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro, proprio per scoraggiare ogni nuovo tentativo eversore della tutela e della salvaguardia della Valle dei Templi, non creda di dover intervenire con la necessaria urgenza e decisione, sia per abbattere il gruppo di costruzioni sorto a suo tempo nel cuore della Valle (i cosiddetti « villini Pantalena »), sia per sospendere i lavori, e procedere quindi all'abbattimento, del complesso edilizio che si sta costruendo a meno di 100 metri dai Templi di Giove e di Castore e Polluce (la cosiddetta « clinica La Loggia »).

Si fa rilevare in proposito che l'acquiescenza delle autorità nei confronti di questi due casi estremamente gravi costituisce un segno di debolezza dei pubblici poteri e un obiettivo incoraggiamento ad evadere la legge. (int. or. - 639)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e a quali condizioni ritenga tuttora utile la conservazione dei Centri didattici, il cui funzionamento è da tempo oggetto di serie critiche da varie parti del mondo pedagogico e culturale. (int. scr. - 1425)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale risposta intenda dare alle richieste dei civici licei linguistici legalmente riconosciuti « Alessandro Manzoni » di Milano e « Grazia Deledda » di Genova, intese a far riconoscere per le proprie allieve — a partire dall'anno scolastico in corso — l'accesso a talune facoltà universitarie .(int. scr. - 1426)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in merito alla questione dell'insegnamento religioso nella scuola materna, sia per risolvere le discordanze emerse tra la Commissione ministeriale che ha redatto il testo degli orientamenti didat-

tici e la 3ª Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, sia per assicurare in ogni caso il pieno rispetto delle libertà di coscienza, come sancito dalla Costituzione. (int. scr. - 1427)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito all'Amministrazione di procedere con la dovuta urgenza alle immissioni in ruolo per i posti assegnati, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, modificata con legge 28 ottobre 1964, n. 1105, per gli istituti tecnici e resisi disponibili a seguito della nomina in ruolo dello stesso personale per le tabelle 15 e 16/Avv. (i relativi decreti sono stati inviati agli interessati ai primi del mese di novembre 1968).

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro non intenda emanare sollecite istruzioni al fine di assegnare anche i posti reperiti sulle ore di fatto esistenti in ossequio alla legge 31 ottobre 1967, n. 1092. Sembra infatti che, dei 1.035 posti occorrenti per immettere nei ruoli d'insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media gli aventi diritto per il disposto degli articoli 21 e 22 della dianzi cennata legge n. 831 del 1961, ne siano stati utilizzati ben pochi, poichè la maggior parte delle nomine in ruolo è stata fatta su cattedre e quindi senza l'impegno dei posti previsti dalla già citata legge numero 1092 del 1967.

La lentezza dell'Esecutivo procura un rilevante danno alla scuola ed agli insegnanti interessati. (int. scr. - 1428)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di esaminare, con ogni possibile sollecitudine, il caso, per molti aspetti quasi paradossale, del comune di Casteggio (Pavia) che da oltre nove anni continua a ripetere, e sempre senza risultato, le pratiche relative alla richiesta di finanziamento di opere per l'ampliamento della scuola elementare (costo preventivato in lire 45.000.000) e per la costruzione di un nuovo edificio per la scuola media (costo preventivato in lire 220 milioni).

Per quanto si riferisce alla scuola elementare, le domande presentate sono state sei, di cui la prima il 30 settembre 1961 e l'ultima in data 23 settembre 1968.

Per quanto si riferisce alla scuola media, le domande presentate sono state addirittura otto, di cui la prima il 30 settembre 1960 e l'ultima il 23 settembre 1968.

La documentazione allegata è stata ogni volta esauriente, non solo sotto il profilo degli incombenti burocratici, ma anche e soprattutto dal punto di vista delle motivazioni sociali ed economiche. La popolazione scolastica della scuola elementare è passata, dai 465 alunni dell'anno 1961-62, ai 546 del 1967-68; quella della scuola media, che nel 1959-60 era di 360 alunni, è salita nel 1967-1968 a 453. La prospettiva per il futuro è di ulteriori incrementi, dato che Casteggio si trova in continua e costante ascesa demografica ed è sito al centro di una zona in cui il bisogno di istruzione è ogni giorno più avvertito. Pertanto, i locali occupati diventano sempre più inadeguati e il costo delle opere preventivate lievita ogni anno in misura sensibile.

Gli amministratori comunali e la popolazione tutta, che vedono disattese le proprie aspettative, così spesso e così dettagliatamente e diligentemente esposte, non sanno rendersi ragione dell'inerzia dello Stato ed esprimono crescenti e sempre più energiche proteste. (int. scr. - 1429)

PIOVANO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere per rimuovere il grave disagio in cui versano le popolazioni dei comuni di Giussago e di Certosa, nonchè i visitatori della Certosa di Pavia, a causa del fetore delle acque delle roggie e dei canali in cui vengono scaricati i liquami degli allevamenti della ditta « Egidio Galbani » s.p.a. (circa 14.000 maiali) e dei fumi della combustione dei rifiuti della lavorazione.

La ditta afferma di essere nella piena legalità, in quanto in possesso di permesso per lo scarico dei rifiuti nella Roggia Beccaria, rilasciato dall'interrogante, nella sua qualità di presidente *pro tempore* dell'Amministrazione provinciale di Pavia, in data 14 maggio

1960 (prot. 11881/57), ma tale documento non può giustificare l'abnorme e pericolosa situazione che si è verificata in questi ultimi anni.

Prima di emettere quel documento, infatti, l'interrogante si premurò di consultare le autorità sanitarie competenti, le quali tutte diedero parere favorevole. In particolare, il direttore del Laboratorio chimico provinciale di Pavia, nella sua relazione n. 2751 del 5 novembre 1959, dichiarava: « L'esito delle analisi... dimostra chiaramente che all'atto del prelievo delle acque di rifiuto industriale dello stabilimento in Certosa della s.p.a. "Egidio Galbani" di Melzo non contenevano sostanze a carattere tossico, ma piccola percentuale di sostanze organiche e minerali, provenienti dalla lavorazione del latte e dalle deiezioni liquide dei suini in allevamento. In esse è presente lieve tenore di sostanze azotate e fosforate, aventi benefico effetto per la fertirrigazione, ma poco favorevoli alla fauna ittica. Devesi però rilevare la forte diluizione che le acque dello stabilimento subiscono ad opera della Roggia Beccaria, come dimostrato dal sufficiente tenore in ossigeno in essa contenuto ». Il responso del Laboratorio chimico provinciale fu confortato da analoghi pareri favorevoli dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia (lettera n. 6342 del 4 dicembre 1959) e dello Stabilimento ittiogenico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di Brescia (lettera n. 1876 del 30 gennaio 1960).

Nell'atto di concessione furono inserite dall'interrogante le seguenti limitazioni e clausole: « Si notifica nel contempo che, qualora successivamente alla data della presente i rifiuti industriali suddetti dovessero subire modificazioni quantitative o qualitative, la ditta in oggetto dovrà darne tempestiva comunicazione a questa Amministrazione. In quest'ultimo caso l'autorizzazione potrà essere revocata qualora venga accertato, attraverso nuovi esami, che i rifiuti scaricati possano comunque arrecare danno al patrimonio ittico. In caso di inadempienza alle condizioni della presente autorizzazione verranno applicate le sanzioni previste dall'articolo 36 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1604 ».

Poichè la fauna ittica sembra del tutto scomparsa e cresce ogni giorno il disagio delle popolazioni, è opinione dei più che la ditta sia andata ben al di là dei limiti indicati. In particolare risulterebbe, da una nota del comune di Giussago, che la ditta utilizza due canali, di cui risulta particolarmente inquinato il fosso colatore in fregio alla strada comunale denominata della « Straiazza » con prosecuzione verso la strada provinciale Certosa-Zeccone.

Si chiede, pertanto, un pronto intervento che ristabilisca l'osservanza delle condizioni prescritte e induca la ditta a provvedere con forni di incenerimento e con impianti di depurazione delle acque, in modo che cessino gli inconvenienti sopra lamentati e venga rimosso ogni pericolo di epidemie. (int. scr. - 1430)

BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per porre termine alle continue sostituzioni di professori e di personale tecnico, originate in gran parte da contrasti con la presidenza, che rendono ogni giorno più difficile lo svolgimento della vita scolastica nel liceo scientifico « Einstein » di Milano. (int. sc. - 1431)

FERRARI Giacomo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Nella sera del 4 marzo 1969 una squadra di fascisti, in divisa paramilitare, con elmetti tedeschi, armati di rivoltelle, pistole-lanciarazzo, bombe lacrimogene e incendiarie, bastoni particolarmente atti a servire come mazza, catene e altri ordigni usati nel triste periodo della preparazione mussoliniana, ha invaso l'Ospedale psichiatrico di Colorno, occupato dagli studenti della facoltà di medicina dell'Università di Parma. Si deve mettere in rilievo che gli studenti occupanti stavano redigendo il documento per la conferenza-stampa da tenersi il giorno successivo, an-

nunciante la decisione di sospendere l'occupazione.

La squadra fascista, armata come detto, è entrata attraverso una porticina secondaria e, senza difficoltà di orientamento, si è portata nell'atrio del palazzo, aggredendo selvaggiamente il personale in servizio e gli studenti presenti, frantumando, distruggendo, incendiando quanto si trovava lungo il suo cammino: vetri, porte, sedie, divani, tavoli, quadri e apparecchi telefonici.

Studenti e personale diedero l'allarme; amministratori della provincia, residenti in Parma, avvertiti, riuscirono a vestirsi, a prendere l'automobile e a recarsi a Colorno (che dista quindici chilometri da Parma), nell'ospedale, dove ancora nessun rappresentante dell'ordine pubblico era apparso.

I fascisti stimarono prudente lasciare in fretta il luogo della invasione e alcuni di loro, nella ritirata, ripararono presso la caserma dei carabinieri, ma non furono trattenuti.

Risulta all'interrogante che la Procura della Repubblica ha in corso una istruttoria sull'episodio riferito, il quale, facendo seguito a una serie di attentati contro la Resistenza compiuti in città e in provincia, ha fortemente impressionato l'opinione pubblica, che fa nelle sue espressioni riferimenti abbastanza chiari e circostanziati e non si rende ragione di lentezze, di ritardi e di situazioni lacunose, e presenta senza dubbio tutte le caratteristiche degli episodi preannunzianti il triste ventennio e che costarono al Paese tanti dolori e tanti sacrifici.

I dettagli e il modo con cui i fatti si verificarono, permettono il sorgere di dubbi che pongono in seria preoccupazione il cittadino, il quale vuol dimenticare gli orrori di un passato non lontano e pertanto chiede:

che sia fatta luce completa sull'episodio, accertando tutte le responsabilità;

che tutti i responsabili, compresi quelli di eventuale mancata sorveglianza e mancato tempestivo intervento, siano chiamati a risponderne.

L'interrogante chiede infine:

qual è la valutazione dell'episodio fatta dal Governo;

che cosa si propone di fare il Governo per tranquillizzare la pubblica opinione, la quale ha il diritto (troppo vivi sono ancora i ricordi) di essere liberata da spaventose minacce. (int. scr. - 1432)

FUSI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del ricorso presentato dal signor Nappi Nicola, dipendente di ruolo dell'Ospedale civile di Grosseto, contro la delibera di assunzione del signor Monaci Oris a capo servizio d'ordine.

Il ricorso, presentato in data 9 maggio 1966 al Presidente della Repubblica e successivamente trasmesso per competenza al suo Ministero, non ha trovato, a distanza di così lungo tempo, la sua positiva definizione.

Per sapere se, di fronte a tale inconcepibile ritardo, il Ministro non ritenga opportuno intervenire per la sollecita definizione del ricorso e per un esame attento e scrupoloso della circostanziata documentazione che lo accompagna. (int. scr. - 1433)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 33 (68), sulle attività delle agenzie nazionali presso il Centro europeo d'informazione per la salvaguardia della natura, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 novembre 1968 — intendano adempiere all'obbligo internazionale loro derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 1434)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 548, relativa al programma di azione sui diritti dell'uomo, dopo l'anno internazionale dei Diritti dell'uomo 1968, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (Doc. 2505) — ed in particolare per sa-

pere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, in particolare nel capitolo III. (int. scr. - 1435)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 397, relativa allo stato delle ratifiche delle Convenzioni internazionali del lavoro da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni sociali e della sanità (Doc. 2497) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1436)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 552, relativa alla elaborazione di una regolamentazione uniforme concernente gli oleodotti e i gasdotti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (Doc. 2508) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, in particolare per quanto concerne il paragrafo 9, lettera *e*). (int. scr. - 1437)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 545 e sulla Risoluzione n. 396, che recano risposta alla 16ª relazione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni sociali e della sanità (Doc. 2497) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, ed in particolare se non intenda adoperarsi perchè vengano quanto prima ratificate le Convenzioni internazionali nn. 99, 103 e 122 a cui si fa riferimento nelle ricordate Risoluzione e Raccomandazione. (int. scr. - 1438)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Risoluzione n. 406, relativa alla ratifica della Convenzione europea di stabilimento, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (Doc. 2496) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1439)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'opinione sua e quella del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 404, relativa ai problemi economici europei, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (Doc. 2519) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1440)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo sulla Risoluzione n. 403, relativa alla situazione economica di Malta, approvata dall'Assemblea consultava del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (Doc. 2494) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Risoluzione. (int. scr. - 1441)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 543, relativa all'utilizzazione dei pesticidi in agricoltura, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione agricoltura (Doc. 2502) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 1442)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 541, relativa al finanziamento delle riforme delle strutture agricole, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione agricoltura (Doc. 2498) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 1443)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua opinione e quella del Governo sulla Raccomandazione n. 532, relativa all'aiuto alle vittime della guerra civile in Nigeria, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione della popolazione e rifugiati (Doc. 2459) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al Ministro degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 1444)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla raccomandazione n. 550, relativa alla età della piena capacità giuridica, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di gennaio 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (Doc. 2507) — ed in par-

ticolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione. (int. scr. - 1445).

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della sanità.* — Per conoscere il loro punto di vista e quello dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 538 e sulla Risoluzione n. 383, relative alla lotta contro i rumori causati dagli aerei, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposte della Commissione delle questioni sociali e della sanità (Doc. 2436) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 1446)

FARNETI Ariella, PELLICANO' — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover provvedere al rinvio dell'ordinanza relativa ad incarichi e supplenze nelle scuole di istruzione secondaria inferiore e superiore, essendo in corso la trattativa con i sindacati sulla sistemazione degli insegnanti non di ruolo. (int. scr. - 1447)

VIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità (e, in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei suoi confronti) che il dottor Alfonso Palumbo, attualmente pretore di Laviano (Salerno), nel 1966, nelle funzioni di sostituto procuratore della Repubblica in Melfi (Potenza), ebbe a ordinare l'arresto di quel procuratore capo della Repubblica, e se risponde al vero che fino ad oggi non si è ancora concluso il relativo procedimento disciplinare.

Per conoscere, altresì, se risponde al vero che il dottor Palumbo, trasferito, anche per la gravità di tale fatto, presso la Pretura di Laviano, ebbe a pedinare ed a tenere sotto costante controllo per oltre 90 chilometri, da Laviano a Salerno, ed in Salerno, per circa 3 ore, il sindaco di Colliano, dottor Andrea Terlizzi, abusando della propria carica, e se e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei suoi confronti. Detto pretore, in un secondo tempo, sempre abusando della carica, ha operato sequestri presso il comune di Colliano, autorizzato solo successivamente dal procuratore della Repubblica di Salerno.

Per conoscere, ancora, se risponde al vero che nel 1968 il pretore dottor Palumbo è stato denunziato dal sindaco di Colliano al procuratore della Repubblica di Salerno per i reati di abuso di potere, peculato ed altro, e, in caso affermativo, a seguito di tale denunzia penale, per conoscere l'esito ed i provvedimenti conseguenti, e se, contrariamente a quanto disposto dall'articolo 60 del codice di procedura penale, di detta denunzia è stata richiesta l'archiviazione, invece di rimettere gli atti alla Corte di cassazione per la designazione del giudice competente ad istruire e trattare la causa.

Per sapere, infine, se risponde al vero che detto pretore è stato ricusato dal dottor Terlizzi, sindaco di Colliano, e da altri cittadini ed allo stato gli è stata sottratta, dal presidente del Tribunale di Salerno, la cognizione dell'80 per cento circa delle cause pendenti innanzi la Pretura di Laviano, che sono state affidate al pretore di Postiglione; quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei confronti di detto magistrato sottoposto a procedimenti disciplinari e penali; se tale fatto, essendo causa di grave intralcio al funzionamento della giustizia nella Pretura di Laviano,

è compatibile con la presenza nel mandamento di detto magistrato per una sana, obiettiva e sollecita amministrazione della giustizia. (int. scr. - 1448)

VIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in base a quali norme di legge il suo Ministero non ha ritenuto di attribuire, in sede di trasferimento dei professori della scuola media per il 1968-69, alcun punteggio per il servizio di ruolo (nella misura prevista dalla legge 22 marzo 1952, n. 203) e per le qualifiche relative all'ultimo quinquennio dei maestri elementari immessi nella scuola media ai sensi della legge n. 603.

L'interrogante segnala, in particolare, che l'ordinanza ministeriale del 20 gennaio 1968 non prevede alcuna limitazione in tal senso, neanche per coloro che sono nel periodo di straordinariato. Detta ordinanza, al capitolo 15 del titolo II, invece, recita: « I servizi di ruolo, riconosciuti o in corso di riconoscimento, con decreto del Provveditore agli studi, agli effetti della carriera (prestati come assistenti nelle università, come appartenenti al personale educativo dei convitti nazionali, come insegnanti di istituti pareggiati, come insegnanti elementari) debbono essere dichiarati e documentati a cura degli interessati ».

Nella scheda per i trasferimenti (mod. API - 775), nella parte delle avvertenze, al n. 2, è precisato, inoltre, che per anni di servizio di ruolo si intendono quelli prestati nei ruoli degli insegnanti di scuole secondarie o che comunque siano riconoscibili ai fini della carriera. A tal fine gli insegnanti passati da un ruolo all'altro di scuole statali per effetto di concorsi debbono indicare l'anzianità di servizio nel ruolo di provenienza. (int. scr. - 1449)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che anche i trasferimenti dei presidi di scuola secondaria di secondo grado siano regolati da norme tassative ed oggettive, così come avviene per i presidi della scuola media e per i professori, al fine di evitare che gli attuali criteri di discrezionalità possano degenerare, come spesso purtroppo avviene, in veri e propri atti di arbitrio. (int. scr. - 1450)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 31 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 31 ottobre 1968, sugli aspetti sanitari della prevenzione degli incidenti della strada — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1451)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 3 (69), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 25 gennaio 1969, relativa ad un appoggio più consistente, sul piano nazionale, alla giornata europea delle scuole — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1452)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 37 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 novembre 1968, sulle misure legislative e regolamentari volte a compensare gli oneri familiari — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1453)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 22 (68), approvata dal Comitato dei ministri

del Consiglio d'Europa in data 28 giugno 1968, relativa alle modifiche da apportare al bilancio della farmacopea europea per il 1968 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1454)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 16 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 30 maggio 1968, sull'organizzazione di una Conferenza dei Ministri più direttamente responsabili della difesa e della valorizzazione dei luoghi e monumenti d'interesse storico o artistico — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 1455)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 1 (69), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 25 gennaio 1968, relativa agli effetti del rumore sulla salute ed alla lotta contro il rumore — intenda adempiere agli obblighi internazionali derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1456)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 1 (69) A.P., approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 25 gennaio 1969, relativa al controllo della qualità dei medicamenti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1457)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 2 (69) A.P., approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 25 gennaio 1969, relativa alla classificazione dei medicamenti, il cui rilascio può avvenire solo su presentazione di ricetta medica — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1458)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 2 (69), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 25 gennaio 1969, relativa ad un programma intensificativo d'insegnamento delle lingue vive in Europa — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1459)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 17 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 28 giugno 1968, su un piano modello di classificazione dei documenti da parte degli Stati in materia di diritto pubblico internazionale — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 1460)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 18 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 28 giugno 1968, relativa all'insegnamento delle lingue ai lavoratori emigrati — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante loro da detta Risoluzione. (int. scr. - 1461)

DINDO, CAVEZZALI, TANSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 36 (68), approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 29 novembre 1968, sugli studi sulle falde d'acqua sotterranee — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (int. scr. - 1462)

GERMANO'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia a conoscenza che, malgrado le promesse e le disposizioni date in merito al ristorno dell'IGE all'esportazione, la maggior parte delle pratiche riguardanti l'anno 1968 e precedenti risultano inevase da parte dell'Intendenza di finanza di Palermo.

Nel momento in cui la crisi agrumaria si è accentuata in modo particolare, sarebbe quanto mai producente disporre il pagamento immediato del ristorno dell'IGE all'esportazione, e ciò anche per dare una tangibile prova di interessamento, da parte del Governo, al settore agrumario. (int. scr. - 1463)

ROSSI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* (*Già int. or.* - 257) (int. scr. - 1464)

COMPAGNONI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'entità del contributo a suo tempo stanziato dallo Stato per la costruzione dello stabilimento SOLAC di Frosinone, che avrebbe dovuto produrre latte in polvere per conto dell'Organizzazione degli aiuti internazionali e che invece ha prodotto prevalentemente latte speciale per uso alimentare, realizzando ingenti profitti.

Per sapere in base a quali considerazioni le competenti autorità affidarono la gestione dello stesso stabilimento ad un gruppo privato, e con quali condizioni fu regolata la relativa concessione.

Per sapere, inoltre, se non ritengano necessario accogliere la richiesta avanzata unitariamente ed indistintamente da tutte le organizzazioni dei produttori di latte della provincia di Frosinone affinchè la gestione dell'impianto sia affidata al centro di Frosinone dell'Ente di sviluppo tosco-laziale che, nel frattempo, ha iniziato la sua attività nella zona, tenendo presente che, con una tale gestione, lo stabilimento SOLAC potrebbe costituire il primo importante nucleo di un più organico « complesso zootecnico » da realizzare nella Valle del Sacco, come più volte rivendicato dall'Alleanza provinciale dei contadini, allo scopo di potenziare l'incremento della zootecnia in tutta la zona e stimolare l'associazionismo contadino per la gestione diretta degli impianti, unitamente allo stesso Ente di sviluppo. (int. scr. - 1465)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che, da tempo, travaglia la sezione provinciale di Cagliari dell'Unione nazionale mutilati per servizio. Infatti, nei confronti del presidente e di alcuni dirigenti della sezione stessa sono state mosse, sin dal 1967, da parte di altri dirigenti, accuse di irregolarità amministrative. Di conseguenza, il Consiglio provinciale dell'Unione fu sciolto dal Comitato centrale, ma, mentre gli accusatori vennero effettivamente sospesi da tutti i loro incarichi, gli accusati vennero nominati reggenti della sezione e poterono indire le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio provinciale, senza rispettare le norme del regolamento, sia per quanto si riferisce al tesseramento dei soci, sia per la convocazione dell'assemblea.

Di recente, durante lo scorso mese di febbraio 1969, il Nucleo dei carabinieri di Cagliari avrebbe presentato un rapporto alla autorità giudiziaria che conterrebbe la conferma delle accuse di gravi irregolarità amministrative e di malversazioni a danno dei privati.

Di conseguenza, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno disporre un'inchiesta amministrativa che accerti la validità delle accuse avanzate nei confronti dei detti dirigenti, sospendendoli in via cautelativa dai loro incarichi, sino alla conclusione dell'inchiesta giudiziaria, procedendo

frattanto all'annullamento delle elezioni ed indicendone di nuove, in modo democratico ed in corrispondenza ai vigenti regolamenti, per il rinnovo del Consiglio provinciale dell'Unione. (int. scr. - 1466)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

M A S C I A L E , *Segretario*:

int. or. - 539 dei senatori Antonicelli, Benedetti ed altri, al Ministro dell'interno;

int. scr. - 984 del senatore Fabbrini, al Ministro dei lavori pubblici.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 14 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 14 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MADERCHI, MAMMUCARI, PERNA, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con somma urgenza, anche in accordo con gli altri membri del Governo, per stroncare la provocazione messa in atto dai dirigenti dell'azienda FATME di Roma, la più grande fabbrica della capitale, i quali, dalla mattina del 12 marzo 1969, prendendo a pretesto l'agitazione in corso da parte degli operai per la definizione dei cottimi a livello aziendale, hanno deciso di sospendere ogni attività. (int. or. - 630)

RAIA, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare per portare la direzione della fabbrica FATME di Roma al rispetto del diritto di sciopero e delle libertà sindacali, violati con una serrata che ha avuto inizio la mattina del giorno 12 marzo 1969.

I 2.400 dipendenti di tale fabbrica, che riceve ordinazioni dall'IRI, dalla SIPE e da altre società telefoniche, erano da diversi mesi in lotta per il miglioramento dei cottimi ed altre rivendicazioni salariali ed ormai da molto tempo si andava cercando una soluzione in sede di trattativa sindacale, quando, dopo una riunione degli industriali del Lazio, convocata — come precisa l'ordine di servizio apparso ai cancelli della fabbrica — per tentare di dirimere la vertenza in corso, è stato assunto il grave provvedimento da parte della direzione dell'azienda.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se non si ritenga opportuno ritirare dalla zona adiacente alla fabbrica le forze di polizia che, con la loro presenza, costituiscono un motivo di intimidazione nei confronti dei lavoratori. (int. or. - 635)

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) quali provvedimenti intenda adottare il Governo allo scopo di arrestare il continuo processo di decadimento economico e sociale di Vercelli e del suo circondario, decadimento ulteriormente aggravato dalla recente alluvione del novembre 1968 e motivo di grave turbamento dell'opinione pubblica;

b) quali iniziative ritiene di dover assumere nei confronti del provvedimento del prefetto di Vercelli con il quale viene annullata l'ordinanza di requisizione della « Prodotti chimici » emessa dal sindaco di Vercelli in perfetta aderenza al disposto di legge;

c) quali interventi immediati, infine, intenda attuare per garantire la continuità produttiva e gli attuali livelli occupazionali della « Prodotti chimici » e della « Montedison » di Vercelli (la prima già chiusa e la seconda in procinto di attuare il 31 gennaio 1969 analogo provvedimento) riguardanti il diritto al lavoro per circa 150 dipendenti. (int. or. - 435)

TROPEANO, POERIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i motivi che ostano alla nazionalizzazione della « Società Immobiliare Calabra » di Ferdinandea — produttrice e distributrice di energia elettrica — in esecuzione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Per sapere altresì cosa intenda fare per pervenire alla rimozione delle eventuali cause ostative e alla sollecita nazionalizzazione della SIC in considerazione del fatto che, avendo essa perduto ogni capacità di autosufficienza, tanto da essere costretta a ricorrere al prelevamento dagli impianti dell'Enel di migliaia di chilowattora di energia, sottopone importanti centri abitati della Calabria a inconcepibili restrizioni nello uso dell'energia elettrica, financo nelle applicazioni elettrodomestiche, con grave disagio per le popolazioni. (int. or. - 259)

FUSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del mortale incidente sul lavoro verificatosi il giorno 3 dicembre 1968 nella miniera mercurifera del Morone, di proprietà della società « Monte Amiata »;

se sono a conoscenza, inoltre, delle condizioni di sfruttamento, disagio ed insicurezza cui sono sottoposti i lavoratori di quella miniera;

se non ritengono opportuno predisporre una severa inchiesta che, con la partecipazione degli organismi rappresentativi dei lavoratori, accerti le vere cause che hanno determinato la morte del lavoratore Giovanni Sargentoni e, più in generale, i sistemi di lavoro e di coltivazione vigenti nella miniera del Morone. (int. or. - 366)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i criteri generali con i quali vengono concesse le licenze per l'apertura di supermercati e i motivi particolari di quella rilasciata alla società « Gamma » da esercitare in Acqui Terme.

Per sapere, altresì le ragioni per le quali sono stati completamente disattesi i pareri sfavorevoli del Consiglio comunale di Acqui Terme, della Camera di commercio e della Prefettura di Alessandria, con i quali vennero segnalate le gravi conseguenze che ne deriveranno alle aziende commerciali di quel comune. (int. or. - 562)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vibrato ordine del giorno, votato da una numerosa assemblea di professori della provincia di Sassari, aderenti all'organizzazione SISM-CISL, in data 10 ottobre 1968, per protestare contro una strana quanto illegittima disposizione del provveditore agli studi che ha gravemente intralciato la opera responsabile dei capi d'istituto nell'attribuzione degli incarichi agli insegnanti non compresi nella graduatoria provinciale, con conseguenti ritardi e disfunzioni nell'inizio ed avviamento dell'anno scolastico.

La pretesa del provveditore di Sassari di regolamentare rigidamente una materia di per sè non regolamentabile ha come scopo precipuo quello di sostituirsi ai rispettivi presidi e di mortificarli nella loro libera funzione avocando a sè competenze e responsabilità che la legge 14 novembre 1962, n. 1617, e l'ordinanza ministeriale 19 febbraio 1968 affidano proprio ai capi d'istituto.

Una tale iniziativa rientra nella mentalità, nel costume, nell'azione giornaliera del Provveditore agli studi di Sassari, la cui condotta ha già prodotto una grave e pericolosa turbativa nel sensibile e delicato ambito della scuola di ogni ordine e grado.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede che il Ministro intervenga con la sollecitudine e il rigore necessari nei confronti del proprio funzionario periferico al fine di porre termine a tutte le arbitrarie procedure e di riportare negli uomini della scuola quella sicurezza del diritto e quella serenità di cui hanno urgente bisogno. (int. or. - 254)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in vista dello sciopero degli insegnanti medi, effettuato il 30 gennaio 1969, era stato rispettosamente richiesto, attraverso le competenti organizzazioni sindacali, il permesso al Provveditore agli studi di Sassari di tenere un'assemblea nell'apposito salone esistente presso l'istituto magistrale città;

che il Provveditore, col tono enfatico che gli è proprio, ha rifiutato il salone di cui sopra anche al Prefetto della provincia per ben due volte;

che il medesimo funzionario, proseguendo nell'azione di marca intimidatoria posta in essere nel governo della scuola, ha denunciato all'autorità giudiziaria due professori rappresentanti della categoria in seno alla CISL e alla CGIL, in quanto colpevoli di avere partecipato, in qualità di moderatori, all'assemblea tenuta nel locale rifiutato all'ultimo momento, anzichè nella pubblica piazza;

che lo stesso corpo insegnante, recatosi disciplinatamente a conferire col Provveditore, è stato « buttato fuori » dal Provveditorato a mezzo del personale inserviente,

per conoscere:

1) se l'atteggiamento irriguardoso del Provveditore di Sassari trae origine da esplicite disposizioni ministeriali;

2) se la denuncia dei due dirigenti sindacali è stata voluta dal Ministero o si deve ad iniziativa arbitraria ed estemporanea del funzionario locale;

3) se tale iniziativa — chiaramente rivolta a conculcare le libertà sindacali e civili — rientra nella ben nota circolare ministeriale con cui vengono espressamente autorizzate, ed anzi incoraggiate, le riunioni degli stessi studenti medi nell'ambito della scuola e persino — eccezionalmente — durante le ore di lezione;

4) se ed in quali altre provincie d'Italia sono state sporte denunce all'autorità giudiziaria da parte dei provveditori per fatti simili a quelli di Sassari;

5) se e quali rettori di università hanno deferito al magistrato penale studenti occupanti, anche per più settimane, aule e laboratori dei rispettivi atenei;

6) quali provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare per far rientrare, finalmente, il Provveditore di Sassari nella linea politica propria del Governo democratico e nello spirito dei tempi e della realtà attuali;

7) quando si pensa di provvedere a rimuovere dalla provincia di Sassari la presenza di un funzionario il quale, ogni giorno di più, ostenta il proprio disprezzo per le genti meridionali in genere e per quelle sarde in particolare, colpevoli di promuovere un vivace processo di liberazione del nostro popolo da secoli di oppressione, di servitù e di mortificante rassegnazione. (int. or. - 526)

La seduta è tolta (*ore 19,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari